



Autobiografia degli Incontri Interculturali

Contesto, Concetti e Teorie



Divisione delle Politiche Linguistiche



L'*Autobiografia degli Incontri Interculturali* è una risposta concreta alle raccomandazioni del Libro Bianco del Consiglio d'Europa sul Dialogo Interculturale "Vivere insieme in pari dignità" (<http://www.coe.int/dialogue>), Sezione 5.3 "Imparare e insegnare le competenze interculturali", paragrafo 152:

"Si dovrebbero sviluppare strumenti complementari per incoraggiare gli alunni ad esercitare un giudizio critico e autonomo che include anche una valutazione critica delle proprie reazioni e atteggiamenti di fronte a culture diverse."

Il Consiglio d'Europa è un'organizzazione politica intergovernativa fondata nel 1949 con sede a Strasburgo, Francia. La sua missione è quella di garantire la democrazia, i diritti umani e la giustizia in Europa. Attualmente sostiene 800 milioni di persone in 47 stati. Il Consiglio d'Europa mira a costruire una grande Europa fondata su valori condivisi, che includano la tolleranza e il rispetto per la diversità linguistica e culturale.

L'*Autobiografia degli Incontri Interculturali* e i documenti che la accompagnano sono stati elaborati per la Divisione delle Politiche Linguistiche del Consiglio d'Europa da:

**Michael Byram, Martyn Barrett, Julia Ipgrave,
Robert Jackson, María del Carmen Méndez García**

con contributi di:

**Eithne Buchanan-Barrow, Leah Davcheva,
Peter Krapf, Jean-Michel Leclercq**

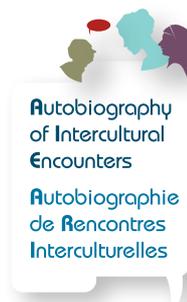
Per ulteriori dettagli, si veda l'*Introduzione*.

Le idee espresse nell'*Autobiografia* e nei documenti che la accompagnano sono di responsabilità degli autori e non riflettono necessariamente le opinioni del Consiglio d'Europa.

Il copyright di questa pubblicazione è del Consiglio d'Europa, marzo 2009.

E' consentita la riproduzione di materiali tratti da questa pubblicazione solo a fini educativi non commerciali e a condizione che si citi la fonte.

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta o trasmessa per fini commerciali in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico (CD-Rom, Internet, ecc.) o meccanico, compresa la riproduzione o la registrazione o qualsiasi sistema di archiviazione e recupero delle informazioni, senza permesso scritto della Divisione Pubblicazioni (publishing@coe.int), Direzione Comunicazione, del Consiglio d'Europa.

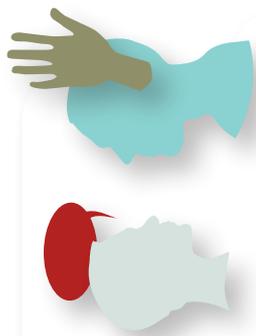


www.coe.int/lang



Contenuto

| | | |
|---|-------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| 1 | Il contesto di politiche educative dell'Autobiografia degli Incontri Interculturali | 4 |
| 2 | Concetti e teorie alla base dell'Autobiografia degli Incontri Interculturali | 6 |
| | 2.1 Cultura | 6 |
| | 2.2 Discorsi culturali | 8 |
| | 2.3 Società multiculturali | 8 |
| | 2.4 Pluralità | 9 |
| | 2.5 Pluriculturalità | 9 |
| | 2.6 Interculturalità | 10 |
| | 2.7 Tolleranza, rispetto e dialogo interculturale | 10 |
| | 2.8 L'importanza dell'immagine dell'altro' nella storia | 11 |
| | 2.9 I punti di vista di bambini e adolescenti sulle persone di altre culture . . . | 11 |
| | 2.10 Fattori che influenzano gli atteggiamenti verso persone di altre culture . | 12 |
| | 2.11 Identità multiple e l'impatto degli incontri interculturali | 13 |
| | 2.12 Nazionalità e cittadinanza | 14 |
| | 2.13 Plurilinguismo | 16 |
| | 2.14 Lingue e inclusione sociale, politica ed economica | 16 |
| | 2.15 Il concetto di cittadinanza interculturale. | 17 |
| | 2.16 Cittadinanza attiva ed educazione alla cittadinanza interculturale . . . | 18 |
| 3 | Barriere culturali che si possono oltrepassare in un incontro interculturale | 19 |
| | 3.1 Gruppi etnici | 19 |
| | 3.2 Gruppi religiosi | 19 |
| | 3.3 Gruppi linguistici | 20 |
| | 3.4 Gruppi etnici | 21 |
| | 3.5 Gruppi nazionali e gruppi statali | 21 |
| | 3.6 Gruppi locali e regionali | 22 |
| | 3.7 Gruppi soprannazionali | 22 |
| 4 | Le competenze necessarie per l'interculturalità | 23 |
| 5 | Conclusioni | 26 |



Autobiografia degli Incontri Interculturali

Contesto, Concetti e Teorie

1

Il contesto di politiche educative dell'Autobiografia degli Incontri Interculturali

Negli ultimi decenni è risultato evidente quanto le politiche educative siano, per numerose ragioni, parte integrante delle politiche sociali; si pensi, ad esempio, al contributo che esse possono dare sul piano dell'inclusione sociale. E' altresì evidente che le politiche educative rappresentano il nucleo centrale delle politiche economiche, essendo riconosciuto il valore del capitale umano nelle società post-industriali e sussistendo l'aspettativa che i sistemi educativi possano accrescere il capitale umano per rendere le società più competitive.

Queste considerazioni sono state espresse a livello statale in molte parti del mondo e, a livello sovranazionale, dall'Unione Europea e dal Consiglio d'Europa, sebbene quest'ultimo, proprio per la sua stessa natura, rivolga maggiore attenzione alle politiche sociali più che a quelle economiche, come si legge nel Libro Bianco sul Dialogo Interculturale "Vivere insieme in pari dignità" (2008)¹.

Viene in particolare sottolineato come la coesione sociale sia raggiunta anche per mezzo dell'interculturalità. La coesione sociale è così definita:

- La coesione sociale, come definita dal Consiglio d'Europa, indica la capacità di una società di garantire il benessere di tutti i suoi membri, riducendo le disparità al minimo ed evitando le polarizzazioni. Una società coesiva è una comunità solidale di individui liberi che perseguono questi obiettivi comuni con mezzi democratici. (Sezione 1.4, paragrafo 24)

Il ruolo del dialogo interculturale è ritenuto essenziale al fine di realizzare e mantenere la coesione sociale e le competenze interculturali ne rappresentano il fondamento pratico:

- L'apprendimento e l'insegnamento delle competenze interculturali sono essenziali per la cultura democratica e la coesione sociale. (Sezione 5.3, paragrafo 151)

¹ www.coe.int/dialogue

La necessità di promuovere la coesione sociale all'interno di una società non è certo un fatto nuovo ed è stata fin dall'inizio una delle finalità dell'istruzione obbligatoria. Tuttavia, la frequenza sempre più elevata dell'immigrazione e della mobilità – un fenomeno che separa in modo irreversibile le società industriali e postindustriali dalle società agricole - ha fatto nascere nuovi gruppi sociali di minoranza all'interno di stati che fino ad ora si ritenevano, in modo solo parzialmente giustificato, omogenei. Questi nuovi gruppi sociali sono spesso vulnerabili in quanto privi di status sociale e il Consiglio d'Europa è particolarmente preoccupato di garantire l'inclusione sociale a gruppi vulnerabili di qualunque tipo, con particolare attenzione per i gruppi di immigranti e di migranti.

Le dinamiche delle economie di mercato libero e globalizzato hanno consentito alle società moderne una crescita costante in produttività e prodotto economico, ma la competizione produce vincitori e vinti. L'aumento della ricchezza tende ad essere associato ad un aumento della disuguaglianza della distribuzione e delle opportunità. Queste disparità attingono anche i diritti umani e, se non corrette, sono potenzialmente in grado di disgregare una comunità. Dal momento che l'economia di mercato non può mettere in atto questi correttivi, il problema riguarda la sfera politica. La perdita di coesione sociale è un prezzo troppo elevato da pagare a fronte di una ricchezza e un benessere distribuiti in modo sempre più ineguale.

L'inclusione sociale può assumere diverse forme rispetto a diritti, doveri e attività all'interno di una comunità. Il Libro Bianco sostiene che si possono avere cinque approcci politici alla promozione del dialogo interculturale; uno di questi è proprio l'acquisizione di competenze interculturali attraverso la programmazione di attività di insegnamento e apprendimento. Le aree delle competenze chiave sono "cittadinanza democratica, lingua e storia". Si pensa che anche l'educazione alla diversità di religione e di credo in un contesto interculturale possa contribuire all'educazione alla cittadinanza democratica, sebbene l'educazione religiosa potrebbe fare capo a materie diverse nei diversi stati. Analogamente, si riconosce che il dialogo interreligioso è una dimensione importante del dialogo interculturale. Per molti anni, attraverso numerosi progetti, il Consiglio d'Europa ha inteso migliorare l'insegnamento e l'apprendimento nelle tre aree di cittadinanza democratica, lingua e storia e nell'educazione religiosa.

I documenti sull'Educazione alla Cittadinanza Democratica forniscono una descrizione delle competenze che un cittadino democratico deve acquisire per essere attivo nella comunità; poiché però la comunità europea è multilingue e multiculturale, le competenze di cittadinanza devono essere affiancate da competenze linguistiche e interculturali. L'etichetta 'cittadinanza interculturale' è stata pensata proprio per riconoscere questa ulteriore dimensione.

² www.coe.int/Summit

In breve, un cittadino interculturale è un cittadino che prima di tutto possiede le competenze di cittadinanza attiva necessarie in una comunità – sia essa locale, regionale o nazionale – in cui ci sono una lingua comune e significati comuni. Egli ha inoltre sviluppato atteggiamenti, conoscenze e abilità della competenza interculturale che sono tali da permettere ad una persona di prendere parte a comunità multilingui e multiculturali. Queste comunità esistono all'interno degli stati e sono sempre più numerose a motivo della mobilità e dell'immigrazione. Esse esistono anche laddove cittadini di stati diversi prendono parte a qualche forma di attività comune.

La Dichiarazione di Varsavia 2005 del Consiglio d'Europa – intitolata "Costruire un'Europa più umana e più inclusiva"² – ha anticipato il Libro Bianco sul Dialogo Interculturale elencando alcuni esempi di attività in grado di promuovere la coesione sociale:

- promuovere la cooperazione e il lavoro in rete nel campo dell'educazione e gli scambi di studenti a tutti i livelli;
- promuovere programmi interculturali significativi e scambi a livello di scuola secondaria, sia in Europa sia con i paesi vicini;
- sviluppare la rete di scuole di studi politici (del Consiglio d'Europa) al fine di promuovere valori chiave tra le nuove generazioni;
- mettere i giovani in grado di partecipare attivamente ai processi democratici in modo che essi possano contribuire a promuovere i valori chiave.

In tutte queste iniziative l'Autobiografia degli Incontri Interculturali può essere utilizzata per aiutare i partecipanti ad analizzare e a riflettere sulla propria partecipazione a scambi di qualsiasi tipo.

A sua volta il Libro Bianco:

- sostiene gli approcci multidisciplinari e integra l'acquisizione di conoscenze, abilità e atteggiamenti – in particolare la capacità di riflettere e la disponibilità all'autocritica - necessari per vivere in società culturalmente diverse. (Sezione 4.3.1, paragrafo 94)

Di estrema importanza nell'Autobiografia degli Incontri Interculturali è la riflessione, in primo luogo sullo sviluppo personale, attuata attraverso l'esperienza, e secondariamente sui valori, le credenze e i comportamenti di tutti i soggetti coinvolti. Oltre a promuovere la cittadinanza attiva in un mondo multilingue e multiculturale, ciò attribuisce all'Autobiografia degli Incontri Interculturali un grande valore quale potenziale strumento per la realizzazione di alcuni aspetti del Libro Bianco e per lo sviluppo delle competenze e dell'identità di cittadini "interculturali".

Concetti e teorie alla base dell'Autobiografia degli Incontri Interculturali

Si auspica perciò che l'Autobiografia degli Incontri Interculturali possa contribuire allo sviluppo delle competenze interculturali e favorire lo sviluppo della cittadinanza interculturale tra coloro che la utilizzano. In questa sezione vengono trattati alcuni concetti chiave che stanno alla base delle nozioni di competenza interculturale e cittadinanza interculturale.

2.1 Cultura

Il termine 'cultura', fondamentale in questa discussione, è un termine complesso, che può assumere molti significati diversi ed avere molte interpretazioni teoriche differenti. Per analizzare il termine può essere utile partire da un punto di vista storico.

Storia e cultura

Esiste un legame intrinseco tra cultura e storia in quanto, sia nella teoria sia nella pratica, in qualsiasi società, la cultura implica un riferimento al passato.

Ogni società è il prodotto di uno sviluppo costante che ha in sé l'impronta di eventi del passato remoto o più recente. La storia cerca di ricostruire tale passato al fine di trarne conoscenze e di imparare dal passato in un modo che possa essere utile nel presente. L'approccio adottato può tuttavia avere diverse finalità e diverse esigenze, che possono a loro volta influire sui messaggi trasmessi.

Per molto tempo persone qualificate per insegnare storia e/o per svolgere ricerche storiche hanno adottato un approccio positivista e hanno ritenuto di consegnare 'verità storiche' indiscutibili. La maggior parte di loro ammette adesso che queste 'verità' tendono ad essere interpretazioni e che può essere necessario metterle in discussione alla luce di studi più accurati condotti sui

documenti disponibili oppure a fronte della scoperta di nuove fonti. Possiamo perciò parlare di 'conoscenze storiche' per fare riferimento a conoscenze acquisite per mezzo di metodi ben definiti e fondate su prove tangibili. Tuttavia, ci sono sempre molti modi possibili per valutare una situazione. Per questo motivo sono necessari per lo studio della storia punti di vista multipli e una 'multiprospettività', cioè la capacità e la disponibilità a prendere in considerazione, oltre al proprio, anche il punto di vista di altre persone rispetto a situazioni, eventi, personalità e culture.

Tuttavia, esistono anche altre testimonianze del passato. Esse si riferiscono a eventi o momenti passati che possono essere più o meno familiari. Si tratta della 'letteratura storica', che spazia dalle biografie, a volte documentate in modo molto preciso, di persone più o meno note, ai saggi, più o meno consistenti, su figure o periodi storici. Il grande sviluppo delle comunicazioni ha fatto sì che queste opere raggiungessero un pubblico ampio. Questi documenti sviluppano certamente una nuova familiarità con il passato, ma presentano anche alcuni rischi. La versione del passato che ne emerge è più simile ad una ricostruzione imposta che a una in cui sia necessario impegnarsi attivamente. Si dà inoltre la priorità a ciò che è spettacolare, mentre si tralasciano aspetti meno sensazionali ma a volte più importanti.

Il progresso nelle comunicazioni ha accresciuto il numero di messaggi di un terzo tipo, quelli cioè trasmessi da persone che rivestono qualche posizione di responsabilità nella società – governanti, leader di partiti politici e portavoce di circoli socio-economici, intellettuali e artistici. Nella maggior parte dei casi si fa riferimento alla storia di una società al fine di condividere opinioni su possibili sviluppi da proporre o prevenire, con la convinzione di fare le scelte migliori pur preservando le tradizioni tramandate dal passato. Questi approcci a volte falsificano la storia e generano illusioni, o producono forme di intransigenza, la cui virulenza è testimoniata dal nazionalismo nei suoi diversi aspetti. Tuttavia, la stessa retorica può avere un effetto diverso a seconda che risalga al passato remoto oppure abbia avuto origine nella società dell'informazione. Nel primo caso, non ha avuto un'ampia pubblicizzazione ed è rimasta rinchiusa in archivi che attendono l'arrivo degli storici. Nel secondo

caso, invece, i nuovi mezzi di comunicazione la rendono accessibile ad un numero illimitato di utenti, che sono liberi di trasformarla in storia recente a loro piacimento, con tutte le possibili distorsioni.

La cultura quale eredità e memoria

Si può ritenere che la cultura preservi l'eredità tramandata dai predecessori. Le tradizioni traggono la propria forza dal passato a cui esse si riferiscono esplicitamente o implicitamente, soprattutto quando sono particolarmente rigide o incrollabili. Ciò risulta evidente, sia nelle società tradizionali sia in quelle moderne, anche dal folklore nelle sue diverse forme. Esperti e sostenitori lo considerano infatti una manifestazione della memoria delle antiche radici di una cultura ed è questa cultura che gli conferisce originalità ed autenticità.

Le crisi mettono ulteriormente in evidenza l'impatto della storia sulla cultura che, in tali circostanze, può altrettanto facilmente aiutare a salvaguardare aspetti del passato che si ritiene possano scomparire, oppure subire profonde trasformazioni in seguito a quegli eventi. E' insolito che una rivoluzione quale quella del 1789 in Francia o quella del 1917 in Russia sia riuscita a sostituire la cultura esistente con una radicalmente nuova. Si possono sempre ritrovare vestigia del passato nello stile di vita e nel modo di pensare, a riprova di una continuità latente. Quanto ai cambiamenti radicali causati da eventi, essi dimostrano la solida relazione tra cultura e storia, sia in termini di rinnovamento della cultura sia di possibile deterioramento della stessa.

La cultura quale prodotto e conquista della storia

L'affermarsi di centri di potere dotati di grande autorità politica e in possesso di notevoli risorse portò all'avvento di culture che erano considerate un simbolo e un grande prodotto della storia. I monumenti eretti, le opere d'arte, la letteratura e la musica celebrano un evento grandioso o un momento della storia di una parte del mondo oppure del mondo intero. I maggiori centri della cultura greca, romana, egiziana e mesopotamica servivano già a questo scopo. Lo stesso può dirsi delle grandi imprese avviate dai regni del Rinascimento o dell'età classica, ma anche delle cattedrali gotiche costruite dai cristiani, delle moschee nei paesi islamici e dei grandi templi buddisti in Asia.

Culture dominanti e culture dominate

In questi contesti sono inevitabili degli squilibri di potere e di risorse, che si riflettono in disuguaglianze nella diffusione delle culture, nella loro influenza e nel loro prestigio. Un esempio eclatante è l'effetto della lingua di una cultura. Se si tratta di una lingua ampiamente utilizzata, quella cultura potrà contare su un pubblico e un prestigio ben più ampi che nel caso di una lingua meno diffusa. Ciò risulta evidente al giorno d'oggi nel divario tra la familiarità

con le culture di lingua inglese e la conoscenza delle altre culture. L'esistenza di culture dominanti e dominate sembra perciò sussistere in qualsiasi sviluppo storico: le culture dominanti mettono in ombra la cultura e la storia di altri popoli. Questi squilibri generano persistenti conflitti tra le culture che si ritengono universali e le culture che sono altamente specifiche, tra culture che sono ritenute in grado di affrontare le grandi sfide che si pongono per la razza umana e quelle che sono invece concentrate su se stesse.

Lo scontro tra culture quali personificazioni dell'eredità

Ogni cultura è dunque portata a imporsi quale personificazione dell'eredità storica. Gli scontri nati da interessi politici o economici sono perciò aggravati da quelli causati dalla rivalità tra le culture. Durante la I Guerra Mondiale, ciascun gruppo di stati rivali sosteneva di essere il difensore della propria cultura e della propria civiltà contro la barbarie dell'altro. La II Guerra Mondiale può essere letta in modo analogo, anche se essa fu maggiormente segnata dallo scontro tra democrazia e totalitarismo, o tra rispetto e negazione dei diritti umani. Una cultura che gode di una enorme supremazia, e potrebbe perciò ritenersi priva di nemici, è tuttavia portata ad affermare se stessa per proteggersi da eventuali minacce. Anche in tali circostanze, una cultura avvertirà il senso di possesso di una eredità che deve essere protetta, se necessario schiacciando le altre.

L'unica soluzione sarebbe che ciascuna cultura smettesse di essere considerata come proprietà di un gruppo particolare e venisse vista come il contributo di un gruppo allo sforzo comune di identificare e spiegare le grandi sfide che l'umanità deve affrontare. In tempi molto recenti questo processo è stato avviato nel campo della protezione dell'ambiente, ma ci sono altri campi in cui sono necessarie iniziative simili.

I cambiamenti storici nel concetto di 'cultura'

E' opportuno notare che lo stesso termine 'cultura' ha assunto un significato diverso nel tempo; nel quindicesimo secolo era riferito all'agricoltura o all'allevamento. Nei due secoli successivi esso è stato utilizzato, per analogia, per fare riferimento alla cultura della mente umana. Nel diciottesimo secolo, poi, la 'cultura' è stata associata alle arti e allo studio – per esempio, della filosofia e della storia – ed era considerata patrimonio dei ricchi. Allo stesso tempo, sotto l'influenza del filosofo tedesco Herder, cominciò ad emergere una concezione alternativa, cioè l'idea di culture distinte e variabili, una visione sviluppata dal Romanticismo. Una cultura generalizzata o 'essenziale' era considerata 'patrimonio' collettivo del gruppo nazionale e identificata con un particolare gruppo etnico.

Questa concezione ristretta delle culture all'inizio entrò a far parte dell'antropologia sociale, in cui le culture

erano paragonate a diversi tipi di organismi viventi e considerate nettamente distinte l'una dall'altra. Le culture potevano sopravvivere o morire, senza alcuna possibilità di dar vita a nuove espressioni culturali attraverso l'interazione culturale. Questa idea di culture uniformi e nettamente distinte l'una dall'altra si può ancora ritrovare, per esempio, nella retorica dell'estrema destra politica e in alcuni giornali popolari di diversi paesi europei.

All'estremo opposto c'è il decostruzionismo post-moderno del concetto di 'cultura', secondo cui qualsiasi idea di tradizione continua è considerata 'metanarrativa', una veduta distorta inventata per difendere gli interessi di coloro che detengono il potere. Secondo questa concezione, il modo di vivere adottato da una persona è solo una questione di scelta personale e individuale.

Tra i due estremi, ci sono molte posizioni intermedie che mettono in rilievo la natura mutevole delle culture nel tempo. Una di queste è l'idea che le culture sono diverse internamente, ma possiedono una continuità culturale che viene mantenuta dalle idee ereditate e che si esprime attraverso simboli particolari. Un'altra posizione evidenzia il ruolo del conflitto interno (a volte inter-generazionale) o della negoziazione per produrre cambiamenti culturali nel tempo. Quest'ultima posizione mette luce anche il ruolo dell'osservatore (sia egli un antropologo, uno storico, un giornalista o uno studente) nella costruzione delle 'culture'. Come per le biografie, anche in questo caso non sono possibili accezioni definitive di una cultura.

Ci sono poi coloro che considerano la cultura non un "oggetto" ma un processo attivo attraverso il quale le persone producono significati e cambiamenti. Invece di avere una identità culturale distinta e fissa, gli individui e i gruppi si identificano con elementi della cultura oppure creano nuova cultura mettendo insieme elementi diversi. Si pone in questo caso in evidenza l'impegnarsi con la cultura, facendo uso di risorse culturali diverse. Per lo sviluppo dell'identità ciò che conta maggiormente è soprattutto rappresentato da una serie di identificazioni per mezzo del dialogo e della comunicazione con gli altri e non tanto da ciò che viene ereditato o tramandato.

2.2 Discorsi culturali

Ricerche sul campo condotte da esperti di scienze sociali hanno dimostrato che nei discorsi che le persone fanno ogni giorno sulla cultura si possono ritrovare approcci flessibili o rigidi all'etnicità, alla religione e alla nazionalità. Per esempio, in alcune situazioni, ci sono coloro cui interessa dimostrare una visione rigida della cultura (o delle culture) insieme a visioni reificate o astratte dell'etnicità, della religione e della nazionalità. Di conseguenza, l'identità nazionale è sovente descritta come se si trattasse di una identità o di una entità fissa, con la sua propria cultura, legata ad una visione chiusa dell'etnicità e della religione. Queste visioni ristrette forniscono criteri semplicistici per giudicare se qualcuno è

'veramente' polacco, francese, greco, ecc.. Allo stesso modo, sia coloro che ne fanno parte, sia coloro che non ne fanno parte, potrebbero utilizzare espressioni quali 'comunità musulmana' o 'cultura asiatica', se ciò risponde ai loro scopi. La tendenza a reificare – cioè a considerare un'idea astratta come se fosse una realtà concreta – è stata definita il 'discorso dominante' sulla cultura; esso è sovente utilizzato da gruppi estremisti, da uomini politici, dai media e, a volte, dalle stesse comunità culturali.

Il discorso dominante può essere distinto dal 'discorso demotico', la lingua con cui si fa cultura, che viene spesso utilizzata quando persone che provengono da contesti diversi interagiscono per discutere problemi comuni o realizzare progetti di interesse comune. Il discorso demotico considera la cultura come sfaccettata e variegata nella sua gamma di valori, credenze, pratiche e tradizioni, anche molto recenti, ritenendola perciò negoziabile e soggetta a scelte personali, come un processo dinamico attraverso il quale i significati e i confini di gruppi o comunità vengono rinegoziati e ridefiniti in base ai bisogni correnti.

Dal punto di vista del discorso culturale, dunque, la 'cultura' può essere vista sia come un elemento che appartiene ad una specifica 'comunità' nazionale, etnica o religiosa, sia come un processo dinamico basato sulla scelta personale.

2.3 Società multiculturali

Nel contesto di questo documento, il termine 'società multiculturale' viene utilizzato per indicare una società che è diventata culturalmente diversificata in conseguenza dell'immigrazione di persone che sono nate e cresciute in altre culture e che hanno perciò portato elementi del proprio patrimonio culturale nella nuova società in cui si sono stabilite. (Questo uso deve quindi essere distinto dall'uso del termine 'multiculturalità' per fare riferimento alle politiche pubbliche per il riconoscimento formale e l'equiparazione politica delle comunità minoritarie al pari della comunità maggioritaria.)

Alcune concezioni delle società multiculturali sono state espresse in termini di discorso dominante, per cui le culture vengono rappresentate come tradizioni distinte, con culture minoritarie attive nel proprio spazio privato e che dipendono per la propria esistenza dai valori della cultura dominante. Tuttavia, prove raccolte in ricerche sul campo dimostrano come questa idea di società multiculturale non corrisponda alla vita reale. Non soltanto i confini tra i diversi gruppi sono poco chiari, ma le stesse culture, religioni ed etnie minoritarie sono pluralistiche al proprio interno; i simboli e i valori dei diversi gruppi che le compongono sono aperti alla negoziazione, al conflitto e al cambiamento. Inoltre, persone provenienti

da qualsiasi contesto possono identificarsi con valori che hanno svariate origini. Allo stesso tempo, ci sono coloro che rivendicano una identità culturale più delimitata. Una società multiculturale non è perciò un miscuglio di parecchie identità culturali fisse, ma piuttosto una rete di reti intersecanti e di identificazioni che sono situate, contese, dinamiche, fluide e fortemente dipendenti dal contesto. I risultati delle ricerche sono perciò in linea con il discorso demotico sulla cultura, non con quello dominante.

Di fondamentale importanza per la conservazione e la crescita delle società multiculturali è lo sviluppo di strategie educative che favoriscano la presa di coscienza del dibattito e sostengano il dialogo e la comunicazione interculturali. Le strategie educative devono identificare idee e valori comuni e in parte sovrapponibili, ma devono anche individuare e affrontare le differenze. L'analisi riflessiva degli incontri o degli scambi interculturali è una delle strategie con cui si possono promuovere il dialogo e la comprensione interculturali.

2.4 Pluralità

Tutte le società europee presentano un certo grado di diversità o di 'pluralità' negli ambiti della cultura, della religione e dei valori. Prima di tutto, c'è una pluralità che corrisponde a quella visibile diversità culturale che è presente in molte società occidentali, di solito come risultato dell'immigrazione di persone provenienti da altri contesti culturali o, in certi casi, per la presenza di diversi gruppi etnici e nazionali indigeni in un paese. Questa forma di pluralità, che richiama l'attenzione sui diversi gruppi all'interno di una società, è stata definita 'pluralità tradizionale'.

Un'altra forma di pluralità riflette il fatto che, nelle società occidentali contemporanee, gli individui sono spesso in grado di scegliere valori e idee da più fonti diverse tra loro. Gli individui possono, per esempio, abbandonare una religione e le relative credenze e fondare i propri valori su qualche forma di filosofia non religiosa quale l'umanesimo secolare. Altri ancora possono mettere insieme credenze e valori che provengono da fonti religiose e umanistiche. Gli individui possono descriversi come appartenenti ad un particolare contesto religioso, ma abbandonare alcune credenze sostenute dai credenti ortodossi. Non è insolito trovare individui che attribuiscono valore a qualche forma di spiritualità, pur rifiutando la fede tradizionale. Questi individui possono operare la propria sintesi personale di idee tratte da fonti spirituali e religiose diverse, proprio come possono utilizzare una vasta gamma di idee e pratiche culturali. Questa forma di pluralità è a volte stata definita 'pluralità moderna' o 'postmoderna'.

E' importante notare il rapporto di interconnessione tra la pluralità tradizionale e quella moderna o postmoderna. I cambiamenti e gli sviluppi all'interno di una tradizione culturale, quali i cambiamenti delle credenze e delle pratiche nelle diverse generazioni, non devono essere

visti solo in termini di pluralità tradizionale, ma anche quale effetto della pluralità moderna o postmoderna. Se studiate empiricamente, si può vedere come le culture comprendano una varietà di credenze, pratiche ed espressioni. L'attenzione rivolta alla diversità moderna o postmoderna mette ancor più in evidenza questa diversità tra le culture, rendendo più indistinti i confini che le separano. Quando si studiano le culture, è evidente che si deve tenere conto di questa diversità al fine di non ricorrere agli stereotipi.

2.5 Pluriculturalità

Se utilizzato per descrivere una persona, il termine 'pluriculturalità' indica che quella persona possiede le competenze necessarie per essere un attore sociale all'interno di due o più culture. Essere pluriculturali è perciò ben diverso dall'essere monoculturali. La pluriculturalità comporta il fatto di identificarsi con almeno alcuni dei valori, delle credenze e/o delle pratiche di due o più culture, e di acquisire le competenze linguistiche e comportamentali necessarie per prendere parte attivamente a quelle culture. Molte persone che vivono all'interno di società multiculturali sono pluriculturali, anche se è più probabile che individui pluriculturali provengano da minoranze etniche piuttosto che da gruppi etnici maggioritari. Infatti le persone che provengono da gruppi minoritari devono solitamente negoziare non solo aspetti del proprio patrimonio culturale, ma anche aspetti della cultura nazionale dominante in cui vivono. Per contro, coloro che compongono il gruppo maggioritario non devono necessariamente adottare alcuni dei valori, delle credenze e delle pratiche dell'altro gruppo, in particolare se essi vivono in un'area geografica omogenea dal punto di vista etnico, in cui gli individui appartenenti a gruppi minoritari sono pochi.

Gli studi condotti sugli individui pluriculturali dimostrano che il fatto di abbracciare più di una cultura può avere effetti molto positivi. Per esempio, si è visto che individui che adottano un orientamento pluriculturale si adattano meglio, sia psicologicamente sia dal punto di vista socioculturale, rispetto a individui di gruppi minoritari che si orientano principalmente verso una sola cultura (sia essa la propria cultura etnica o quella nazionale maggioritaria). Questi individui pluriculturali avranno probabilmente un livello più elevato di autostima e di soddisfazione, meno problemi psicologici, meno problemi comportamentali e (durante l'adolescenza) migliori livelli di adattamento a scuola rispetto a individui di gruppi minoritari che hanno un orientamento monoculturale.

Gli individui pluriculturali possono esprimere la propria pluriculturalità in svariati modi. Alcune persone sostengono contemporaneamente la propria fedeltà a varie culture, indipendentemente dal contesto. Per esempio, i figli nati da matrimoni misti spesso si mostrano fedeli alle diverse

eredità culturali di entrambi i genitori. Altri individui pluriculturali invece ricorrono usualmente a quella che è stata definita 'alternanza di codici'. Per esempio, giovani provenienti da gruppi minoritari la cui cultura etnica sia molto diversa dalla cultura nazionale prevalente dei loro pari spesso adottano i propri valori etnici e le proprie pratiche in famiglia, ma passano alla cultura nazionale dei loro pari quando sono fuori casa, a scuola o con i loro amici. Questi giovani spesso possiedono una grande capacità di muoversi in culture differenti e di negoziarle nei diversi contesti e ambiti della vita. Un terzo modo in cui si può esprimere la pluriculturalità può essere definito ibridità, ovvero una forma di fusione eclettica di risorse ed elementi tratti da culture multiple da cui deriva una nuova sintesi. Per esempio, i 'remix' di Bhangra e Bollywood sono due ibridi delle sottoculture del pop occidentale e dell'Asia meridionale creati attraverso un processo di sintesi culturale da giovani provenienti dall'Asia meridionale che vivono in Europa Occidentale e nel Nord America.

2.6 Interculturalità

La 'pluriculturalità' deve perciò essere distinta dall'interculturalità' intesa nel senso in cui quest'ultimo termine viene utilizzato in questo documento. La pluriculturalità si riferisce alla capacità di fare esperienza dell'alterità culturale e di utilizzare questa esperienza per riflettere su temi che solitamente sono dati per scontati all'interno della propria cultura e del proprio ambiente. L'interculturalità comporta l'essere aperti e interessati, curiosi ed empatici verso persone che provengono da altre culture e utilizzare questa accresciuta consapevolezza dell'alterità per valutare i propri modelli quotidiani di percezione, pensiero, sentimento e comportamento, al fine di sviluppare maggiore conoscenza e comprensione di sé. L'interculturalità permette perciò alle persone di svolgere il ruolo di mediatori tra persone di culture differenti, di spiegare e interpretare i diversi punti di vista. Essa permette anche di operare efficacemente e di raggiungere obiettivi interazionali e transazionali in situazioni caratterizzate da alterità e differenze culturali. E' da notare che, secondo questa definizione, l'interculturalità non comporta l'identificazione con un altro gruppo culturale o l'adozione delle pratiche culturali dell'altro gruppo.

L'interculturalità richiede molte competenze cognitive, affettive e comportamentali. Tali competenze comprendono conoscenze (per esempio, la conoscenza di altri gruppi culturali, dei loro prodotti e delle loro pratiche, e la conoscenza dei modi in cui persone di differenti culture interagiscono), atteggiamenti (quali la curiosità, l'apertura, il rispetto per l'alterità e l'empatia), la capacità di interpretare e mettere in relazione (per esempio, interpretare una pratica di un'altra cultura e metterla in relazione con pratiche della propria cultura), le capacità di scoperta (quali l'abilità di ricercare e acquisire nuove conoscenze su una cultura, le sue pratiche e i

suoi prodotti) e la consapevolezza culturale critica (cioè, l'abilità di valutare criticamente le pratiche e i prodotti della propria e delle altre culture). Queste competenze sono trattate più dettagliatamente nella Sezione 4 di questo documento.

2.7 Tolleranza, rispetto e dialogo interculturale

Il processo riflessivo che consiste nel mettere in relazione nuove conoscenze con la conoscenza di sé e dei propri valori è perciò un aspetto intrinseco all'analisi degli incontri e degli scambi interculturali. La sensibilità è un elemento importante per tentare di comprendere il modo di vivere degli altri. Tuttavia, parte del processo riflessivo consiste nel mettere in relazione nuove conoscenze con i propri valori e le proprie credenze e, a questo proposito, può essere utile chiarire i concetti di 'tolleranza', 'rispetto' e 'dialogo interculturale'.

Il concetto di 'tolleranza' è spesso utilizzato nel suo senso letterale di 'soportare' (dal latino 'tolerare') qualcosa, anche ciò con cui non siamo d'accordo o che non apprezziamo. In questa accezione, il termine tolleranza suggerisce la necessità che persone provenienti da contesti culturali diversi sviluppino almeno la capacità di sopportare il fatto che, all'interno di una società o nel mondo, altre persone vivano in modo diverso o abbiano credenze diverse, anche se possono condividere alcuni valori chiave. Oltre ad essere un atteggiamento individuale, la tolleranza può essere un principio guida per le relazioni tra gli stati in merito alla diversità culturale, per cui uno stato accetta l'esistenza di svariate tradizioni e culture. In entrambi i sensi, la tolleranza può perciò essere vista come uno standard o un presupposto minimo per la coesistenza pacifica nelle società multiculturali.

Il concetto di 'rispetto' si riferisce ad un atteggiamento più positivo, in cui non ci si limita a tollerare la differenza, ma se ne riconosce il valore positivo. Prima di essere in grado di rispettare un modo di vivere o una persona, è necessario conoscerla abbastanza da vicino e comprenderla. Nel senso in cui viene qui utilizzato il termine, il rispetto può da una parte essere associato a tolleranza, dato che non è necessario essere d'accordo con ciò che si rispetta, e, dall'altra, essere considerato come un modo per apprezzare l'altro e le sue differenze, riducendo in realtà il bisogno di ricorrere alla tolleranza nel senso sopra descritto.

Avvicinarsi ad 'altri' modi di vivere e alle persone che li praticano con tolleranza e rispetto può essere considerato un passo verso l'interculturalità, e sia la tolleranza sia il rispetto sono prerequisiti necessari affinché si realizzi un dialogo interculturale efficace. Il termine 'dialogo interculturale' indica uno scambio di punti di vista aperto e rispettoso tra individui e gruppi che provengono da contesti etnici, culturali, religiosi e linguistici diversi. E' un dialogo fondato sulla comprensione reciproca, sull'apertura, su un autentico rispetto e sull'apprezzamento della diversità,

della pari dignità dell'uomo e dei diritti umani. Comporta un atteggiamento positivo nei confronti della diversità, consente di considerare l'incontro tra persone che hanno credenze e pratiche culturali diverse come un'esperienza arricchente per entrambe e di vedere come l'incontro con 'l'alterità' possa sviluppare l'identità individuale. In tal senso, il dialogo interculturale è uno strumento essenziale per realizzare la coesione sociale nelle società multiculturali e promuovere un senso di inclusività in cui nessun individuo o gruppo sia emarginato o escluso.

La tolleranza, il rispetto e il dialogo interculturale non richiedono di considerare ugualmente vere o di pari valore tutte le culture, le pratiche e le credenze, ma si basano piuttosto sul fatto che uno avvicini altre persone, altri gruppi o altre pratiche con una propria identità e una propria visione del mondo, anche se queste potrebbero modificarsi e svilupparsi attraverso gli incontri e gli scambi con persone provenienti da contesti diversi. La tolleranza, il rispetto e il dialogo interculturale non implicano perciò l'indifferenza, il relativismo (l'idea che credenze contrastanti di gruppi religiosi o culturali differenti sono ugualmente vere) o il sincretismo (la combinazione di fedi diverse). Un dialogo interculturale efficace richiede però l'acquisizione di competenze interculturali, tra cui la capacità di assumere punti di vista diversi e la capacità di vedere se stessi, le situazioni e gli eventi dal punto di vista degli 'altri'.

2.8 L'importanza dell'immagine dell'"altro" nella storia

Negli incontri tra culture, l'immagine dell'"altro" può avere un ruolo cruciale; può infatti favorire oppure ostacolare il contatto, a seconda che suggerisca l'idea che l'altra persona è accessibile o lontana e che sia associata a tradizioni familiari oppure ad altre di cui poco si sa. Inoltre, l'"altro" non viene in genere percepito come un individuo isolato, ma come membro di una comunità che presenta le stesse caratteristiche.

L'importanza dell'immagine dell'"altro" nelle relazioni tra le culture è ulteriore prova di quanto il legame tra storia e cultura sia forte, in quanto è proprio la storia che, in notevole misura, forgia l'immagine dell'"altro" ancor prima che lo si incontri. Tutti i tipi di messaggi che la storia trasmette contribuiscono a creare questa immagine e, naturalmente, a stimolare percezioni che riflettono la realtà ma anche impressioni sbagliate.

A questo riguardo la storia nazionale, in particolare in quella forma in cui è stata a lungo insegnata nelle scuole, ha un ruolo centrale. Anche quando è scritta da storici professionisti, la storia nazionale trasmette spesso i punti di vista e i pregiudizi propri del paese d'origine dell'autore o di altri paesi. Essa offre interpretazioni mettendo in evidenza, nella presentazione di periodi o eventi particolari, sentimenti di autocompiacimento o

di disperazione nel paese a fronte degli sviluppi degli eventi stessi, oppure addossando la colpa di qualunque cosa a coloro che vengono considerati nemici. Questo tipo di storia nazionale ha cercato di attribuire a ciascun popolo europeo un destino eccezionale e di dipingere come avversari da cancellare quanti fossero sospettati di rappresentare una minaccia. Nei testi di storia che sono stati utilizzati nelle scuole dell'Europa occidentale fino a poco dopo la Seconda Guerra Mondiale, e che ancora oggi si utilizzano in qualche caso, questi difetti hanno generato miti e 'storie nazionali' che si giustificavano con il bisogno di fornire ai giovani i riferimenti necessari a promuovere la coscienza nazionale e a instillare un senso di patriottismo. Di conseguenza, la storia nazionale è stata a lungo una 'storia di battaglie', incentrata sul racconto di guerre vinte o perse, e ha fatto molto per imporre immagini negative o minacciose dell'"altro", figurando come impossibili l'incontro e il dialogo. Allo stesso tempo, una storia più interessata alle realtà culturali ha sempre avuto nei secoli i propri sostenitori e ha sovente permesso agli europei di raccogliere impressioni diverse, in genere di popoli lontani, grazie alle loro produzioni artistiche e letterarie. Ma anche in questi casi la colonizzazione ha finito con l'imporre immagini dell'"altro" simili a quelle diffuse dalla storia nazionale, dipingendo le reazioni di questi popoli di fronte alla 'missione civilizzatrice' dell'Occidente o come accettazione dell'influenza, con cui acquisivano la condizione di amici, o come manifestazione di resistenza, che li collocava nella categoria dei nemici.

2.9 I punti di vista di bambini e adolescenti sulle persone di altre culture

I primi studi condotti dagli psicologi sul modo in cui i bambini acquisiscono le opinioni e le immagini delle persone di altre culture hanno suggerito che queste si sviluppano allo stesso modo in tutti i bambini, indipendentemente dal contesto culturale di provenienza e dai particolari incontri interculturali di cui hanno fatto esperienza. In base alle teorie psicologiche di Piaget, si riteneva che gli atteggiamenti verso gli altri dipendessero dalle rappresentazioni cognitive del mondo sociale insite in ciascuno e che queste rappresentazioni si sviluppassero per tutti in modo simile. Si supponeva che i due passaggi più importanti, sia nel pensiero generale riguardo al mondo, sia nelle opinioni sulle persone di altre culture, avvenissero in due momenti cruciali dello sviluppo del bambino: intorno ai 6-7 anni e a 11-12 anni. E' stato suggerito che prima dei 6-7 anni, l'egocentrismo cognitivo fa sì che il bambino abbia un'idea positiva del suo gruppo culturale e idee negative degli altri gruppi. Si pensava anche che, dopo i 6-7 anni, man mano che i livelli di egocentrismo diminuiscono e si sviluppa la comprensione dei gruppi culturali, gli atteggiamenti verso i componenti del proprio gruppo diventassero meno positivi e quelli verso i componenti di altri gruppi meno negativi. Infine, si supponeva che all'età di 11-12 anni, in seguito all'acquisizione della capacità di pensiero più astratto, avvenissero

ulteriori cambiamenti nel livello di tolleranza verso altri gruppi culturali, grazie alla maggiore capacità dell'adolescente di esprimere giudizi logici.

Ricerche più recenti hanno però messo in luce un quadro molto più complesso. Si può operare una distinzione concettuale tra uno 'stereotipo' da una parte ed un 'pregiudizio' dall'altra. Uno stereotipo è una generalizzazione semplificata delle caratteristiche di persone che appartengono ad un particolare gruppo. In termini valutativi, gli stereotipi sui gruppi culturali possono essere positivi, neutri o negativi. Il pregiudizio è invece una predisposizione organizzata a reagire di fronte agli individui in base alla loro appartenenza ad un gruppo sociale, piuttosto che in base alle loro caratteristiche individuali. In senso stretto, una persona può avere pregiudizi positivi o negativi verso un gruppo di individui ('pregiudizio' significa letteralmente 'giudizio a priori'), ma l'uso comune del termine lo circoscrive a predisposizioni negative verso gruppi di persone. I pregiudizi negativi si fondano spesso su stereotipi negativi che riguardano il gruppo oggetto di pregiudizio. Un terzo concetto collegato agli altri due è quello di 'discriminazione', che indica il trattamento impari di persone che appartengono a gruppi particolari sulla base dell'appartenenza stessa al gruppo. Come tale, la discriminazione si riferisce al comportamento piuttosto che agli atteggiamenti. Un quarto termine ancora più generale, 'atteggiamento', viene utilizzato per indicare l'intera struttura costituita dal contenuto descrittivo dello stereotipo, dalla valutazione positiva o negativa che è insita nello stereotipo, dai sentimenti associati allo stereotipo e dalla disposizione comportamentale associata a tutti questi elementi.

Gli studi sullo sviluppo degli stereotipi e dei pregiudizi nei bambini, condotti dopo Piaget, hanno rivelato che, contrariamente a quanto da lui prefigurato, i bambini mostrano in realtà una diversità di profili evolutivi. Per esempio, alcune volte gli stereotipi e i sentimenti dei bambini rispetto a persone che appartengono ad altri gruppi etnici e nazionali, e i loro sentimenti verso queste persone, diventano in realtà più negativi, invece che più positivi, con il crescere dell'età. Tuttavia, alcune volte i loro stereotipi e i loro atteggiamenti verso queste persone si fanno più positivi per poi diventare più negativi ad un certo punto del loro sviluppo; in altri casi gli stereotipi e gli atteggiamenti inizialmente diventano più negativi per poi tornare ad essere più positivi. Si sono anche avuti casi in cui i bambini e gli adolescenti non hanno mostrato con il passare del tempo alcuna evoluzione dei loro giudizi e dei loro sentimenti verso persone di altre culture. Una simile diversità di profili è stata rilevata nello sviluppo nei bambini di stereotipi e sentimenti nei riguardi del proprio gruppo etnico e nazionale. E' singolare il fatto che gli stereotipi e i giudizi dei bambini nei confronti dei gruppi culturali non mostrano una chiara relazione con le loro amicizie con altri bambini.

Sebbene bambini e adolescenti mostrino spesso ciò che è chiamato 'favoritismo per il proprio gruppo' (hanno cioè

atteggiamenti più positivi verso il proprio gruppo rispetto ad altri gruppi), il fenomeno non è universalmente diffuso. Infatti, in alcuni casi, essi hanno opinioni molto più positive nei confronti degli altri gruppi culturali che del proprio gruppo. Per esempio, alcuni studi hanno dimostrato che parecchi bambini in tutto il mondo hanno stereotipi molto positivi nei confronti della cultura americana e degli americani e, in alcuni casi, questi sono ancora più positivi degli stereotipi riferiti alla propria cultura e al proprio gruppo nazionale. Tuttavia i bambini e gli adolescenti solitamente mostrano favoritismo per il proprio gruppo quando si chiede loro cosa provino nei confronti di vari gruppi culturali, compreso quello cui appartengono e in che misura li apprezzino.

2.10 Fattori che influenzano gli atteggiamenti verso persone di altre culture

Questa diversità nello sviluppo degli atteggiamenti verso persone di altre culture è stata attribuita a diversi fattori, tra i quali la specifica struttura della società in cui vivono gli individui e lo stato sociale relativo del gruppo cui l'individuo appartiene all'interno di tale struttura. Per esempio, quando un individuo appartiene ad un gruppo che ha uno stato sociale relativamente basso, può mostrare atteggiamenti più positivi verso gruppi culturali di stato più elevato che nei confronti del proprio gruppo. Anche i discorsi e le pratiche familiari in rapporto ai gruppi culturali e l'uso di più lingue in famiglia sono correlati agli atteggiamenti che i bambini acquisiscono verso gli altri gruppi culturali. Inoltre, i contenuti del curriculum scolastico, e in particolare il fatto che siano affrontate questioni che toccano il razzismo e la discriminazione, possono influenzare gli atteggiamenti dei bambini verso gli altri gruppi. Per questo motivo esistono attualmente numerosi programmi educativi che sono stati sviluppati per presentare ai bambini gli altri gruppi culturali con lo scopo di ridurre i livelli di pregiudizio tra i bambini. Anche il modo in cui i gruppi culturali sono presentati dai mass media, in particolare televisione e cinema, influisce sugli atteggiamenti interculturali. Per esempio, bambini che guardano documentari televisivi su altri paesi mostrano una maggiore oggettività nei loro atteggiamenti nei confronti delle persone che vivono in quei paesi ed è meno probabile che sostengano la superiorità del proprio paese.

Un altro fattore che può avere un impatto significativo sullo sviluppo degli atteggiamenti verso persone di altre culture è il contatto personale con individui che appartengono ad un'altra cultura. Molti studi hanno rivelato che quando individui di diversi gruppi culturali si incontrano e comunicano tra loro, questo contatto può portare ad atteggiamenti più positivi verso l'altro gruppo in generale e non solo verso il singolo individuo con cui ha

luogo l'interazione. Tuttavia è anche dimostrato che se prevalgono le condizioni sbagliate, ne possono risultare atteggiamenti più negativi. Le condizioni in cui il contatto interculturale può avere il massimo effetto positivo sugli atteggiamenti verso l'altro gruppo si hanno:

- quando gli individui che si incontrano e interagiscono appartengono ad uno status più o meno uguale (per esempio, quando sono entrambi studenti della stessa età);
- quando l'appartenenza ai diversi gruppi culturali di queste persone è messa in rilievo nella situazione di contatto (cioè, quando l'appartenenza è sottolineata e messa in evidenza piuttosto che minimizzata);
- quando essi si impegnano insieme in una attività cooperativa (quale un compito di apprendimento cooperativo in cui gli studenti che vi prendono parte sono interdipendenti ai fini della riuscita);
- quando nel corso dell'interazione, essi scoprono cose l'uno dell'altro (per esempio, le rispettive pratiche culturali);
- quando lo stereotipo del diverso viene disconfermato nel corso dell'interazione (cioè, quando la persona dell'altro gruppo non è un membro 'tipico' di quel gruppo);
- quando vi è supporto istituzionale esterno al principio di uguaglianza (per esempio, quando una scuola esplicita chiaramente le norme e le regole relative all'inaccettabilità di qualsiasi tipo di molestia, discriminazione o razzismo);
- quando i livelli di ansia delle persone che prendono parte all'incontro sono bassi.

Recenti ricerche hanno sottolineato l'effetto prevalente dei fattori di socializzazione (quali la famiglia, la scuola, i mass media e il contatto interculturale) rispetto ai fattori cognitivi sul modo in cui nascono e si sviluppano gli atteggiamenti interculturali. Con ciò non si intende tuttavia sostenere che le abilità e le competenze cognitive non siano legate allo sviluppo degli atteggiamenti interculturali. E' infatti chiaramente dimostrato che nei bambini sono connesse ad atteggiamenti interculturali anche l'abilità cognitiva di affrontare le differenze individuali all'interno di gruppi culturali e quella di valutare le somiglianze profonde tra gruppi culturali apparentemente molto diversi. E' stato altresì dimostrato che bambini con elevati livelli in queste due abilità cognitive hanno minori pregiudizi nei confronti di altri gruppi, rispetto a bambini il cui livello di abilità è basso.

L'Autobiografia degli Incontri Interculturali è stata espressamente pensata per incoraggiare lo sviluppo delle competenze cognitive necessarie per interagire efficacemente con persone che appartengono a gruppi culturali diversi e per apprezzare il valore e i vantaggi del fatto di vivere in società culturalmente diverse. Queste competenze cognitive comprendono l'abilità di interpretare, spiegare e mettere in relazione informazioni

culturali nonché l'abilità di valutare criticamente i punti di vista, le pratiche e i prodotti di diversi gruppi culturali.

2.11 Identità multiple e l'impatto degli incontri interculturali

Gli individui sono contemporaneamente membri di un gran numero di gruppi sociali differenti (quali i gruppi nazionali, i gruppi etnici, i gruppi religiosi, i gruppi di genere, ecc.). Quando l'appartenenza ad un particolare gruppo sociale arriva ad essere parte saliente della concezione di sé di un individuo, in modo tale che egli o ella attribuisce valore e significato emotivo a quell'appartenenza, si può dire che la persona abbia sviluppato una identificazione soggettiva con quel gruppo. Solitamente gli individui si identificano soggettivamente con più di un gruppo sociale. Inoltre le persone usano spesso le proprie qualità personali (come essere amante del divertimento, coscienzioso, conservatore, tollerante, ecc.), le proprie relazioni interpersonali e i propri ruoli sociali (ad esempio, mamma, amico, figlio, impiegato, ecc.) come ulteriori componenti della concezione di sé. Queste identificazioni multiple con i gruppi sociali, le qualità, le relazioni e i ruoli aiutano gli individui a orientarsi, a collocare e definire se stessi nel mondo sociale in rapporto alle altre persone. Il termine 'identificazione' è qui utilizzato (al posto di 'identità') per meglio trasmettere il concetto che le identificazioni sono processi psicologici attivi più che entità reificate che gli individui possiedono.

Gli studiosi dell'identità sottolineano che le diverse identificazioni di una persona interagiscono tra di loro nell'indirizzare i valori, gli atteggiamenti, i giudizi e i comportamenti della persona. Essi mettono anche in rilievo come i significati, le valutazioni e i contenuti simbolici che gli individui attribuiscono all'appartenenza ad un particolare gruppo sociale (quali l'appartenenza ai gruppi nazionali, etnici, razziali o religiosi) siano personalizzati per effetto della storia personale e delle esperienze di ciascuno. Di conseguenza, le connotazioni che un uomo bianco, appartenente alla classe media, cristiano e che vive a Versailles associa con il proprio essere francese saranno molto diverse da quelle di una donna, appartenente alle classe lavoratrice, musulmana, proveniente dal Nord Africa e che vive a Clichy-sur-Bois. Proprio a motivo del fatto che tutte le persone hanno identificazioni multiple che interagiscono tra di loro e che i significati, i valori e i contenuti simbolici di queste identificazioni sono personalizzati, non ci possono essere due persone che mostrino le stesse identificazioni con connotazioni soggettive identiche. Questo è uno dei motivi per cui tutti i gruppi culturali sono così variegati al proprio interno.

Gli studiosi dell'identità hanno anche sottolineato che le identificazioni multiple non vengono mai attivate contemporaneamente. Al contrario, l'importanza

soggettiva di qualsiasi particolare identificazione muta e si modifica in modo fluido e dinamico man mano che gli individui passano da un contesto all'altro, in base ai contrasti specifici che sono presenti nella situazione e in base alle aspettative, alle motivazioni e ai bisogni personali dell'individuo in quella situazione. In altre parole, le identificazioni nazionali, etniche, razziali e religiose di una persona non sono sempre rilevanti per la persona indipendentemente dal contesto. Tuttavia, le identificazioni possono diventare molto importanti se confrontate con qualche tipo di 'differenza' (per esempio, quando si viaggia all'estero, quando si assiste ad un evento sportivo internazionale oppure quando si incontra una persona che appartiene ad un altro gruppo etnico o religioso). Questa è la ragione per cui gli incontri interculturali rappresentano una opportunità ideale per riflettere sulle identificazioni e valutarle criticamente.

La finalità prioritaria dell'Autobiografia degli Incontri Interculturali è quella di promuovere, facilitare e aiutare le persone ad utilizzare gli incontri interculturali di cui hanno avuto esperienza per valutare le proprie identificazioni. Uno dei concetti su cui si fonda l'Autobiografia è che, quando un individuo incontra un membro di un altro gruppo culturale e riflette criticamente su quell'esperienza, ciò può avviare un processo di autoriflessione e di autovalutazione. Di conseguenza, gli incontri interculturali possono accelerare il cambiamento non solo degli atteggiamenti verso il gruppo culturale dell'altra persona, ma anche di quelli verso il proprio gruppo. Questa riflessione critica sull'appartenenza ad un gruppo può persino portare a cambiamenti nei modelli di identificazione. Gli incontri interculturali sono perciò il luogo ideale in cui si possono rivalutare, rivedere e personalizzare le identificazioni attraverso la costruzione di nuovi significati, nuovi valori e nuovi contenuti simbolici.

2.12 Nazionalità e cittadinanza

L'identità e la nazionalità sono spesso confuse con la cittadinanza. In effetti, i termini 'nazionalità' e 'cittadinanza' sono spesso considerati sinonimi se utilizzati per fare riferimento allo stato giuridico degli individui. Alla base vi è il presupposto errato che nazione e stato coincidano, cosa che spesso non si verifica. Devono perciò essere introdotte alcune distinzioni teoriche.

Nazioni, stati e stati-nazione

Una 'nazione' è una comunità umana definita che vive nella sua patria storica e che possiede una storia comune codificata e standardizzata, miti di un passato comune, simboli, tradizioni e pratiche condivisi (che possono comprendere una lingua comune), che dimostra autoconsapevolezza quale nazione ed è impegnata politicamente ad affermare la propria condizione di nazione. Per contro, uno 'stato' è un'entità politica sovrana in cui un governo utilizza un insieme di istituzioni per esercitare un monopolio amministrativo su un

territorio che ha confini ben definiti, dove il potere di quel governo è sancito per legge e conservato con la minaccia di coercizione o violenza. Gli stati sono perciò caratterizzati da confini ben definiti, all'interno dei quali i governi esercitano giurisdizione sovrana.

E' proprio perché le nazioni sono entità di tipo diverso dagli stati che esistono al mondo così tante 'nazioni senza stato'. Per lo stesso motivo ci sono molti 'stati multinazionali', cioè stati che comprendono entro i propri confini più di una nazione. I membri dei gruppi nazionali indigeni di minoranza che vivono all'interno di uno stato multinazionale possono avere lo stesso stato di cittadinanza dei membri del gruppo nazionale di maggioranza, pur avendo una diversa identità nazionale. Essi potrebbero anche aspirare all'indipendenza politica e all'autogoverno per la propria nazione, sebbene ciò non si verifichi sempre, in particolare nei casi in cui si ritiene che il benessere sociale, politico ed economico della nazione possa trarre benefici dall'appartenenza allo stato multinazionale. Anche la maggior parte degli stati presenta al proprio interno membri che appartengono a gruppi etnici di minoranza, che solitamente hanno un legame emotivo o simbolico con una patria d'origine da cui essi o le loro famiglie sono emigrati in passato. Questi individui possono anche condividere la stessa cittadinanza statale, pur avendo una identità etnica diversa dai gruppi nazionali sia di maggioranza sia di minoranza. Sebbene il termine 'stato-nazione' sia a volte utilizzato come sinonimo per 'nazione' e per 'stato', ci sono in realtà pochissimi veri stati-nazione, stati cioè i cui confini racchiudono un solo gruppo nazionale. Nonostante ciò, il concetto di stato-nazione continua ad essere un mito molto potente per molte persone e ad esercitare un'influenza tale da guidare molti movimenti nazionalistici popolari in parecchi stati.

Alla luce di queste distinzioni concettuali, è più corretto utilizzare i termini 'nazionalità' e 'identità nazionale' per fare riferimento al senso di appartenenza ad una nazione e il termine 'cittadinanza' per indicare lo stato giuridico di appartenenza ad uno stato.

Cittadinanza, diritti e doveri

Essendo uno stato giuridico di rapporto formale tra un individuo e uno stato, la cittadinanza comporta l'aver dei diritti e dei doveri all'interno di quello stato. Si ritiene solitamente che tali diritti comprendano tutti i diritti civili, politici e sociali. I diritti civili comprendono i diritti garantiti per legge, quali la libertà personale, la libertà di parola, di associazione, la tolleranza religiosa e la libertà dalla censura. I diritti politici includono i diritti alla partecipazione ai processi politici, mentre i diritti sociali comprendono i diritti di accesso a servizi e risorse quali l'istruzione, la sicurezza economica e i servizi sociali. Tra i doveri figurano il rispetto della legge, il rispetto dei diritti degli altri, la garanzia che coloro ai quali è stato affidato il potere politico saranno ritenuti responsabili delle proprie azioni. Da un punto di vista interculturale, i doveri di cittadinanza comprendono anche la disponibilità ad impegnarsi nel dialogo e a permettere a tutti di esprimere il proprio punto di

vista, risolvendo i conflitti con mezzi pacifici e contrastando gli stereotipi, il pregiudizio e la discriminazione.

Educare alla cittadinanza significa preparare gli individui a godere dei diritti e a rispettare i doveri di cittadinanza. Il fine è quello di educare le persone ad esercitare una cittadinanza attiva e non passiva, favorendo lo sviluppo di quelle competenze che sono necessarie per partecipare pienamente alla vita dello stato o della società esercitando i propri diritti e rispettando i propri doveri.

Cittadinanza attiva e partecipazione

Nello studio della cittadinanza attiva, a volte si individua una differenza tra la partecipazione politica e la partecipazione civica. La *'partecipazione politica'* si riferisce ad un'attività finalizzata ad influire sul governo regionale e nazionale (o, nel caso dell'Europa, sul governo soprannazionale), o agendo sulla scelta delle persone che formano quel governo, oppure cercando di influire sulle politiche pubbliche messe in atto da un governo. La partecipazione politica comprende pertanto sia attività convenzionali relative ai processi elettorali (per esempio, votazioni, campagne elettorali, ecc.) sia attività non convenzionali che hanno come oggetto la soluzione di problemi, l'aiuto degli altri o la realizzazione di un bene pubblico. La partecipazione civica comprende l'impegno in azioni caritatevoli, l'appartenenza ad organizzazioni comunitarie, la partecipazione ad incontri su temi di interesse comune e l'attivismo dei consumatori (per esempio, boicottaggio o acquisto di particolari beni o servizi).

Mentre la partecipazione politica tradizionale sta diminuendo in numerosi paesi europei, molti segnali indicano come siano oggi molto più numerosi rispetto al passato i giovani impegnati in forme più elevate di partecipazione civica non tradizionale. Di conseguenza, problemi per cui in passato i giovani potevano avere dimostrato interesse vengono ora affrontati attraverso proteste, petizioni, attività comunitarie o di carità oppure attivismo dei consumatori. Alcune delle cause in cui i giovani si impegnano superano i confini territoriali dei singoli stati (per esempio, l'impegno in azioni di protezione dell'ambiente). Finché è possibile impegnarsi in attività di questo tipo senza possedere lo stato giuridico di cittadino, il fatto di non poter svolgere attività politica tradizionale non impedisce alle persone di prendere parte alla vita della società attraverso queste forme di partecipazione civica non tradizionale. Di conseguenza, gli individui che non possiedono lo stato giuridico di cittadinanza (come i migranti) e che sono quindi esclusi dalla partecipazione politica tradizionale, possono tuttavia essere cittadini molto attivi in ambiti alternativi.

Prospettive storiche sul concetto di cittadinanza

Un'analisi storica del concetto di cittadinanza permette di evidenziare come questo concetto si stia attualmente

arricchendo di connotazioni sempre più ampie. Se risaliamo al periodo dell'antica Grecia e di Roma, in cui ha avuto origine, il concetto di cittadinanza indicava semplicemente il possesso dello status di cittadino, che era riservato ad una minoranza della popolazione. La situazione cambiò ben poco in Europa fino alla fine del XVIII secolo, epoca caratterizzata dalla prevalenza di sistemi monarchici o di imperi in cui non si poneva più la questione della cittadinanza, ma in cui l'esistenza di 'stati' che godevano di diversi vantaggi conferiva da una persona uno status che, rispetto al grado di esclusività, era paragonabile a quello dei cittadini dell'antichità, anche se non era accompagnato dal diritto di controllo sulle decisioni del sovrano.

Il cambiamento più significativo si ebbe con le Rivoluzioni Francese e Americana, con cui si tornò al vecchio concetto di cittadinanza nel senso di appartenenza ad una democrazia e di capacità di esercitare i diritti connessi, sebbene questa condizione fosse per principio concessa a tutti i membri di una nazione. Tuttavia, l'effettiva realizzazione di questo principio richiese interpretazioni lunghe e laboriose del concetto di cittadinanza. La Francia, la Gran Bretagna e gli Stati Uniti avevano idee alquanto diverse sulla abolizione della schiavitù e fu perciò sovente necessario richiamare l'attenzione su quanto ancora si doveva fare per garantire il pieno riconoscimento dei diritti di ogni cittadino. Di conseguenza, la cittadinanza finì per essere concepita secondo tre aspetti fondamentali: l'aspetto politico, che comportava il diritto a partecipare al sistema politico; l'aspetto civile, che comportava la libertà di pensiero e di parola; l'aspetto relativo al benessere, che comportava la garanzia di quella sicurezza necessaria alle persone per poter vivere una vita degna di persone civili. Da questo punto di vista, fu forse inevitabile che il riferimento, inizialmente forte, allo stato e alla dimensione politica del concetto di cittadinanza abbia finito per lasciare spazio all'interesse per altre forme o altri aspetti della società. In molti stati federali, per esempio in Unione Sovietica, la cittadinanza fu perciò esplicitamente distinta dalla nazionalità.

Negli ultimi decenni si sono verificati in Europa ulteriori cambiamenti, man mano che gli stati sono entrati a far parte dell'Unione Europea. Per i cittadini degli stati membri, ciò ha comportato l'acquisizione di un ulteriore stato giuridico, quello di cittadini dell'Unione Europea, con nuovi diritti e nuovi doveri. Inoltre, l'Unione Europea auspica e si aspetta che tale stato giuridico diventi anche una nuova identità, un senso di appartenenza all'Europa, e che l'apprendimento delle lingue faccia crescere quel sentimento, in quanto le persone imparano almeno due lingue europee oltre alla propria. Il Consiglio d'Europa assume lo stessa posizione nel momento in cui incoraggia lo sviluppo da parte degli europei di una identità europea in cui il plurilinguismo sarà un notevole indicatore dell'essere europeo. Da parte sua l'UNESCO, promuovendo l'educazione e la comprensione internazionali, favorisce lo sviluppo a livello mondiale di alcuni di questi approcci, separando ancor più nettamente la cittadinanza da qualsiasi forma di appoggio istituzionale.

A questo punto, può sembrare che la cittadinanza sia fondata più su valori sociali e culturali che su valori politici. La questione consiste quindi nel determinare in quale misura stiamo ancora trattando un concetto di cittadinanza simile a quello che ha prevalso fino ad oggi. Si tratta di concetti di cittadinanza che sembra ci stiano portando verso ambiti ancora non codificati, ma che corrispondono alle mutate condizioni della vita politica in un mondo globalizzato, in cui la comunicazione regna sovrana. In questo contesto, gli standard chiave sono quelli della 'situazione comunicativa ideale'. E' perciò da riconoscere che devono cambiare radicalmente la portata di questo esercizio della cittadinanza e le misure con cui garantirla.

2.13 Plurilinguismo

L'Autobiografia degli Incontri Interculturali facilita l'esplorazione da parte di una persona delle proprie esperienze interculturali da diversi punti di vista, tra i quali la lingua. Una caratteristica importante dell'incontro è la riflessione sul ruolo della lingua negli incontri interculturali e sulle modificazioni che intervengono in essa quando le persone provengono da contesti linguistici diversi e si adattano l'una all'altra nell'uso della lingua. Per fare ciò è necessario che un individuo nella situazione di contatto abbia raggiunto un certo grado di competenza in una lingua straniera. Può anche essere necessario che persone che parlano 'la stessa' lingua acquistino consapevolezza delle diverse varietà al suo interno. Entrambi gli aspetti costituiscono il primo passo verso la consapevolezza linguistica in situazioni di contatto interculturale.

In una Europa il cui tratto di identità più caratteristico è dato proprio dalla diversità culturale e linguistica, il plurilinguismo è stato recentemente investito di un'importanza senza precedenti. Il 'multilinguismo' – cioè la presenza di molte lingue in Europa – è considerato parte del patrimonio culturale europeo, ma è anche stato visto come ostacolo alla comunicazione e alla comprensione reciproca; è stato persino considerato un fattore limitante per la democrazia europea.

Il 'plurilinguismo' – cioè la capacità di un individuo di utilizzare più di una lingua o varietà linguistica – viene non solo proposto come mezzo pragmatico per superare l'ostacolo del multilinguismo, ma viene anche visto come strumento con cui accedere all'eredità culturale europea e come indicatore di una identità europea. Alcuni si aspettano che il plurilinguismo porti ad un senso di appartenenza all'Europa. Inoltre il plurilinguismo degli individui è considerato come un mezzo per trovare un equilibrio tra la diversità culturale e linguistica e lo sviluppo di una sfera comunicativa comune. In questo contesto l'educazione linguistica, l'educazione al plurilinguismo e l'educazione alla consapevolezza plurilinguistica risultano elementi chiave.

Il Quadro Comune Europeo di Riferimento per le Lingue definisce il plurilinguismo come:

- ... la capacità che una persona, come soggetto sociale, ha di usare le lingue per comunicare e di prendere parte a interazioni interculturali, in quanto padroneggia, a livelli diversi, competenze in più lingue ed esperienze in più culture. Questa competenza non consiste nella sovrapposizione o nella giustapposizione di competenze distinte, ma è piuttosto una competenza complessa o addirittura composita su cui il parlante può basarsi. (Consiglio d'Europa, 2002, p. 205).

Il plurilinguismo è la capacità di un individuo di comunicare in due o più lingue, compresa la prima lingua o lingua madre e altre lingue o varietà linguistiche. Una persona che dispone di una competenza plurilingue possiede un repertorio di lingue e varietà linguistiche a vari livelli di competenza, in alcune abilità e non in altre. Quella competenza può modificarsi nel corso della vita quando una lingua o una varietà linguistica diventa utile o importante per una persona e un'altra perde invece importanza; il plurilinguismo è perciò dinamico e in divenire. La competenza in più di una varietà linguistica è altrettanto importante della competenza in due lingue diverse; la distinzione tra due lingue è spesso una decisione politica più che linguistica.

Le varietà linguistiche e la varianza all'interno di una lingua o di una varietà riflettono differenze di regione, del grado di istruzione e dello stato sociale, di argomento, di mezzo di comunicazione e degli atteggiamenti verso gli altri. Le persone adattano la propria lingua e scelgono all'interno del proprio repertorio plurilingue per adattarsi alla situazione e alle persone con cui ha luogo l'interazione, e ciò diventa particolarmente complesso in un contesto interculturale e plurilingue, in cui il passaggio all'interno e tra varietà linguistiche diventa un fenomeno comune.

Il plurilinguismo riconosce l'importanza dell' 'intercomprensione', cioè l'uso della propria lingua pur comprendendo la lingua di un altro. Ciò è possibile grazie al fenomeno delle 'famiglie' linguistiche, cioè di lingue che si sono sviluppate da un'origine comune ma sono cambiate nel tempo. Tali lingue possono sembrare reciprocamente incomprensibili ma, con l'acquisizione di certe competenze, i parlanti di una famiglia linguistica possono capirsi reciprocamente. Il fatto di inserire l'intercomprensione nell'educazione linguistica rappresenta un'utile strategia dato che molte lingue europee appartengono ad una di tre 'famiglie linguistiche': lingue romanze, lingue germaniche e lingue slave.

L'intercomprensione può dunque essere uno degli strumenti con cui sviluppare l'accesso alle diversità linguistiche e culturali europee e, perciò, al significato politico, sociale ed economico. L'educazione all'intercomprensione può anche contribuire ad accrescere la motivazione e l'autonomia degli apprendenti, creando occasioni di educazione interculturale.

2.14 Lingue e inclusione sociale, politica ed economica

Il significato del plurilinguismo è dato dall'intreccio dei concetti di inclusione sociale, politica ed economica.

La cittadinanza democratica come attività partecipativa si fonda, in grande misura, sulla competenza linguistica, dato che questa costituisce un prerequisito per la pratica della cittadinanza democratica in contesti multiculturali. Considerata la diversità delle lingue parlate in Europa, una comunicazione efficace nei processi democratici e nelle attività tra i cittadini dell'Europa dipende dal loro repertorio plurilingue.

Inoltre il plurilinguismo crea le condizioni necessarie per la mobilità in Europa, per svago e per lavoro, offrendo alle persone anche opportunità economiche.

L'importanza delle lingue nei processi democratici ed economici significa che il plurilinguismo è legato al concetto dei diritti linguistici quali parte dei diritti umani. In particolare, ciò si riferisce al bisogno di politiche educative che tengano in debita considerazione tutte le varietà delle lingue parlate in Europa e il riconoscimento dei diritti linguistici come elemento cruciale per la risoluzione dei conflitti sociali.

Il ruolo svolto dal plurilinguismo nell'esercizio della cittadinanza europea e nello sviluppo di una identità europea comporta una revisione delle identità esistenti. Le lingue sono solitamente associate alle identità nazionali; proprio il curriculum nazionale, la lingua di fatto ufficiale (o le lingue ufficiali) dello stato e l'intero processo di socializzazione vissuto da un individuo in una particolare società rafforzano l'identità nazionale. L'acquisizione di una o più lingue straniere comporta perciò il confronto e rende necessario mettere in discussione la lingua e la cultura native; questo processo può avere sull'individuo un effetto non solo cognitivo, ma anche affettivo. Il plurilinguismo è potenzialmente un segno della cittadinanza europea o soprannazionale, capace di ampliare gli orizzonti delle persone, a condizione che esse non lo avvertano come una minaccia alle proprie identità locali e nazionali.

La promozione del plurilinguismo mira anche a riequilibrare lo stato e il ruolo delle lingue in Europa. Esiste infatti una predominanza di fatto dell'inglese, che deve necessariamente essere messa in discussione. *La Guida per lo Sviluppo delle Politiche di Educazione Linguistica in Europa (Executive Version)* riconosce la necessità di considerare la posizione privilegiata dell'inglese in Europa:

- La particolare posizione dell'inglese quale

lingua franca mondiale richiede un approccio diverso all'insegnamento dell'inglese. In qualità di lingua franca, essa ha come principale finalità l'arricchimento culturale degli apprendenti, ma è soprattutto considerata una abilità il cui valore di mercato percepito ha come conseguenza l'esigenza sociale che venga insegnata. Tuttavia ciò non deve essere fatto a scapito dell'insegnamento di altre lingue. (2003: 20)

Le tecnologie moderne, i contatti internazionali tra le persone e la globalizzazione economica hanno fatto sorgere un bisogno senza precedenti di una lingua globale, che è, e probabilmente sarà anche nel prossimo futuro, l'inglese. L'inglese tuttavia può anche essere avvertito come una forza egemonica che introduce nuovi modi di pensare senza che le persone ne abbiano piena consapevolezza, per cui li considerano normali. Quando ciò diventa un fenomeno conscio, le persone maturano la consapevolezza dei rapporti di ineguaglianza tra le lingue, una ineguaglianza che può diventare conflittualità se sussiste il pericolo che le lingue possano scomparire.

Il Consiglio d'Europa promuove il plurilinguismo quale misura per contrastare l'omogeneizzazione linguistica, anche se non può essere messo in discussione il predominio dell'inglese quale prima lingua straniera insegnata in Europa. Tra le misure per contrastare quel predominio ci sono linee guida per lo sviluppo di politiche e per la progettazione di curricula che favoriscano il plurilinguismo.

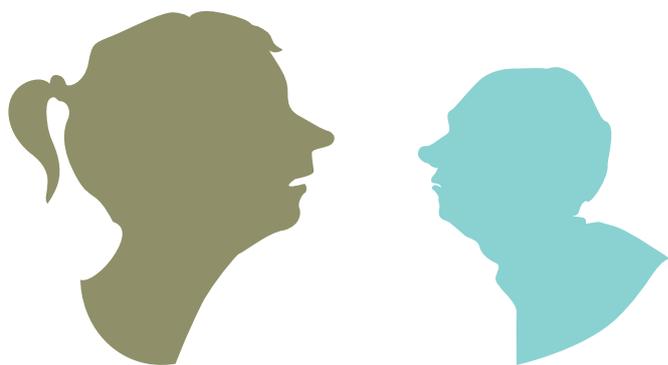
Il vantaggio dell'inglese lingua franca è dato dal fatto che esso permette a parlanti provenienti da diversi contesti linguistici e culturali, in Europa e altrove, di far sentire la propria voce e di interagire direttamente senza dover ricorrere a mediatori o traduttori. Per questo motivo, il plurilinguismo richiede la padronanza dell'inglese e la consapevolezza dei limiti di qualsiasi lingua franca nel trasmettere sottigliezze di significato specifiche di una cultura; se ciò non avviene potrebbero verificarsi gravi danni per la partecipazione democratica e per la svalutazione della diversità linguistica.

2.15 Il concetto di cittadinanza interculturale

Con l'affermarsi delle società multiculturali nel mondo moderno si è reso necessario prefigurare un altro senso di appartenenza, meno esclusivo: un attaccamento non tanto ad una entità politica quanto ad una società e ad una cultura. Sebbene permangano nella società tensioni tra le varie culture, queste sono sempre meno in grado di ignorarsi a vicenda. La storia delle società multiculturali è perciò sia una storia di antagonismo, a volte virulento e tenace, sia una storia di sforzi volti ad organizzare incontri e a riconciliare le varie comunità. Per quanto faticosi e incerti possano essere, questi sforzi portano ad un progresso, proprio come è avvenuto in Sud Africa e nell'Irlanda del Nord.

Si ha motivo di credere che stiamo assistendo all'emergere di una nuova forma di cittadinanza, che può essere definita interculturale piuttosto che multiculturale. Quest'ultimo termine può apparentemente sembrare più adeguato, dato che la nuova forma di cittadinanza riguarda una pluralità di culture. I riferimenti multipli che dovrebbero esservi compresi comporterebbero tuttavia la loro giustapposizione più che l'incorporazione in un unico insieme coerente. Sembra perciò preferibile auspicare una 'cittadinanza interculturale', che rifletta chiaramente il bisogno di superare una diversità che divide e trovarne una che unisca le persone. Questo è proprio ciò che si intende con il concetto di cittadinanza interculturale. Essa comporta che le culture siano in grado di elevarsi al di sopra di sé, invece di essere chiuse in se stesse e in conflitto l'una contro l'altra, e di impegnarsi in comunicazioni e scambi mettendo da parte ostilità e conflitti. Ciò spingerebbe i membri di queste società a mostrare atteggiamenti fondati sul rispetto, la tolleranza e la comprensione reciproca, unici mezzi per far sì che la cittadinanza interculturale non sia solo un ideale allettante ma irraggiungibile.

La domanda è se il concetto di cittadinanza permetta questi nuovi approcci. Esso è stato inizialmente utilizzato dagli stati e, per questo motivo, è dubbio il fatto che esso possa necessariamente essere applicato ad entità di diversa natura. Si dovrebbe tuttavia ricordare che la forma di cittadinanza introdotta per effetto della Rivoluzione Francese, che è servita da modello originario, ha sostituito con la fedeltà alla Repubblica altre forme di lealtà a livello di provincia, o persino di città, ed un senso di patriottismo locale, che erano stati precedentemente accettati come normali. Questa forma di cittadinanza perciò implicava già un cambiamento di portata del senso di appartenenza della gente, e non c'è motivo per cui ciò non si dovrebbe auspicare anche oggi.



2.16 Cittadinanza attiva ed educazione alla cittadinanza interculturale

La partecipazione nelle società multiculturali – l'esercizio dei propri diritti e doveri e l'interazione con gli altri, al fine di migliorare la società in cui si vive – presuppone che gli individui abbiano sviluppato delle competenze plurilingui e interculturali. L'educazione linguistica completa quindi l'educazione alla cittadinanza e l'educazione all'azione politica.

Deve essere fatta una distinzione tra educazione alle lingue straniere ed educazione alla cittadinanza (nazionale), in quanto la seconda comporta il promuovere tra gli apprendenti l'impegno e l'azione nella propria società a livello locale, regionale o nazionale e nella propria comunità. L'educazione alla cittadinanza interculturale riconosce che questo impegno richiede competenze plurilingui e interculturali se gli apprendenti devono impegnarsi con altri cittadini – sia dello stesso stato sia di altri stati – e svolgere azioni a molteplici livelli, quello locale, quello regionale, quello nazionale e quello transnazionale, che coinvolgono tutti comunità multiculturali.

Lo sviluppo della competenza plurilingue favorisce perciò la partecipazione ai processi democratici e porta ad una migliore comprensione dei repertori plurilingui degli altri e al rispetto per i diritti linguistici. Essa permette ai cittadini di far sentire la propria espressione al di là delle frontiere nazionali, a livello europeo. Lo sviluppo della competenza plurilingue dovrebbe procedere di pari passo con lo sviluppo della competenza interculturale, dato che questa promuove la conoscenza, la comprensione e gli atteggiamenti necessari per interagire con persone di altre culture e di altri gruppi sociali. Insieme, esse hanno il potenziale per creare comunità transculturali di comunicazione in aree multiculturali, sia locali sia internazionali.

L'educazione che promuove l'acquisizione di competenze plurilingui e interculturali e l'impegno con gli altri nella partecipazione attiva alla vita della comunità è un'educazione alla cittadinanza interculturale. L'Autobiografia degli Incontri Interculturali può essere usata per promuovere la comprensione interculturale attraverso l'analisi dei fattori linguistici negli incontri interculturali personali e può perciò incoraggiare lo sviluppo della consapevolezza linguistica.

3

Barriere culturali che si possono oltrepassare in un incontro interculturale

In questa parte verranno descritte le diverse barriere culturali attraverso le quali può avere luogo un incontro interculturale. Il nostro obiettivo è infatti quello di mettere in evidenza i contesti nei quali si può utilizzare l'Autobiografia degli Incontri Interculturali e spiegare la natura di alcune di queste barriere.

3.1 Gruppi etnici

Si è tentato di definire il termine 'gruppo etnico' in molti modi, più o meno adeguati. Alcuni autori hanno sostenuto che si può riconoscere l'esistenza di un gruppo etnico laddove esistono differenze culturali tra i membri di un particolare gruppo e le persone al di fuori del gruppo. Altri autori hanno invece sottolineato che i gruppi etnici sono definiti dalle loro caratteristiche interne, quali l'adozione di specifiche pratiche culturali, la fedeltà a simboli particolari, il senso di un passato comune e la consapevolezza condivisa tra i membri del gruppo dell'appartenenza alla stessa comunità.

Più di recente, alcuni sociologi sono giunti ad utilizzare il termine 'gruppo etnico' per indicare una comunità umana che possiede un certo numero di caratteristiche piuttosto che aspetti distintivi (in altre parole, non tutti i gruppi etnici mostrano necessariamente tutti questi aspetti). Tra questi aspetti sono compresi il fatto di possedere un nome collettivo con cui identificare il gruppo e distinguerlo dagli altri gruppi, il senso soggettivo condiviso dai membri del gruppo del passato comune (che è un mito più che una rappresentazione storica accurata), memorie condivise di un passato storico comune (compresi i miti delle origini e della genesi del gruppo, eventi e figure significativi che hanno svolto un ruolo determinante nella storia del gruppo), nonché tradizioni, usi e pratiche comuni (tra cui una religione o una lingua comuni). I gruppi etnici hanno solitamente anche un legame simbolico con una patria ancestrale che non è necessariamente la terra in cui vivono attualmente, così come un senso condiviso di solidarietà e la consapevolezza di appartenere allo stesso gruppo.

Questi aspetti richiamano l'attenzione sui fondamenti culturali e psicologici dei gruppi etnici, per cui i membri di un gruppo etnico si identificano attraverso le risorse

simboliche condivise, le pratiche culturali condivise e una identità comune. Tuttavia è importante sottolineare nuovamente che tutti i gruppi etnici mostrano un elevato grado di diversità e di pluralità al proprio interno, per cui i membri del gruppo selezionano, adattano e rifiutano aspetti differenti della propria cultura etnica e a volte utilizzano risorse tratte da altre culture per costruire i propri usi e le proprie pratiche.

L'Autobiografia degli Incontri Interculturali è soprattutto indicata per assistere gli apprendenti nelle proprie riflessioni sugli incontri inter-etnici di cui possono avere avuto esperienza e per indurli ad abbattere gli stereotipi etnici, ad esplorare l'individualità delle persone che appartengono ad altri gruppi etnici e ad apprezzare la diversità interna delle altre culture etniche.

3.2 Gruppi religiosi

Non esistono risposte dirette alla domanda 'Cosa sono le religioni?' L'origine e la storia diversa rende impossibile formulare una definizione semplice e i rapporti tra religione e altri aspetti dell'identità e della cultura complicano ulteriormente il quadro. Alcune religioni sono strettamente legate ad una storia condivisa o associata ad una particolare area geografica o ad una particolare nazione (per esempio, l'Ebraismo o lo Shintoismo), mentre altre (per esempio, il Buddismo, il Cristianesimo e l'Islamismo) sono più universali e globali. Le religioni hanno esercitato un'influenza decisiva sulle culture in tutto il mondo, per esempio sulle manifestazioni artistiche, sul modo di vestire, sulle abitudini alimentari, le strutture sociali e i rapporti tra i sessi. Tuttavia, sarebbe fuorviante intendere le religioni solo come indicatori di identità e fenomeni culturali.

Le varie religioni sono tutte accomunate da un riferimento al trascendente, sia attraverso la fede in un Dio o dei, sia attraverso una forma di spiritualità che va al di là dell'esperienza ordinaria (come in alcune forme di Buddismo). Le singole religioni sono spesso intese come sistemi distinti di credenze. Questa concezione si accorda con il concetto di una rivelazione delle verità divine e con il desiderio che si può cogliere per esempio nelle tradizioni cristiana e islamica, di definire azioni e

credenze necessarie per entrare nella vita eterna, o per piacere a Dio, e di trasmetterle ai posteri. Le differenze dottrinali all'interno delle due tradizioni hanno fatto nascere contrasti e a volte conflitti; tuttavia, nonostante i contrasti e le differenze, continuano ad esistere alcuni dogmi fondamentali che servono a definire le religioni, per esempio l'unicità di Allah nell'Islamismo, la centralità di Gesù nel Cristianesimo. In parte a motivo della predominanza di queste religioni, un sistema di credenze formalizzato ha finito per dominare le concettualizzazioni di altre tradizioni religiose del moderno occidente, e spesso ha imposto una cornice unificante sulle molteplici pratiche, diverse e disperate, con cui è venuto a contatto nella sua espansione in altre parti del mondo.

Questa interpretazione della religione può portare alla facile conclusione che ogni religione possiede un insieme distinto di credenze e di pratiche fisse condivise da tutti i praticanti. Essa non tiene conto però del fatto che all'interno di ogni religione possono sussistere le diverse posizioni di coloro che sviluppano una propria filosofia o spiritualità personale in base a varie fonti. Uno dei vantaggi dell'incontro con persone che appartengono a una religione diversa è dato proprio del fatto che esso mette in luce tale diversità di pratiche, usi e credenze. Tuttavia c'è il rischio che gli apprendenti possano essere tentati a fare generalizzazioni su un intero gruppo o una religione a seguito di un incontro. Essi devono invece soppesare le proprie conoscenze dei singoli casi con una sempre più profonda consapevolezza e comprensione dei gruppi religiosi e delle tradizioni religiose nel loro complesso.

La natura della religione comporta che la possibilità che essa ha di facilitare od ostacolare la comunicazione interculturale non dipende solo dal grado di conoscenze o dalla capacità di interpretazione delle persone. Molte religioni ritengono di possedere la verità universale; inoltre, sussiste una certa mutabilità dell'identità religiosa: gli incontri tra punti di vista diversi sulla religione possono così far nascere contrasti di idee e possibilità di conversioni. Le preoccupazioni relative al potenziale conflitto tra le religioni sono a volte utilizzate per evitare di dare risalto pubblico alle differenze religiose. La storia europea offre molti esempi di contrasti alimentati dal disaccordo sulle verità religiose o di tentativi, messi in atto da una parte, di imporre la propria religione ad un'altra parte. Tuttavia, la ricerca comune per una verità condivisa ha prodotto sinergie positive tra scuole di pensiero – culturali e religiose - diverse, che sono parte del patrimonio intellettuale, culturale e religioso dell'Europa. Il desiderio missionario di condividere le verità religiose con altri ha anche contribuito all'insorgere dell'interesse per 'l'altro' e allo sviluppo di abilità e mezzi di comunicazione interculturale, tra cui la documentazione e l'apprendimento di molte lingue.

La religione può fornire ai gruppi e agli individui motivi urgenti di comunicazione interculturale, per esempio l'imperativo morale rappresentato dall'accoglienza del diverso e l'amore per il prossimo nell'Ebraismo, nel Cristianesimo, nell'Islamismo e in altre religioni; spesso i membri delle comunità di fede sono proprio coloro che

aprono la strada al dialogo con i diversi. Il bisogno di pace tra persone di religioni diverse nel travagliato mondo moderno è un'ulteriore spinta verso tali incontri a livello locale, nazionale e internazionale.

3.3 Gruppi linguistici

Spesso le persone vengono individuate e si identificano grazie alla lingua parlata. In alcuni casi, questa corrisponde esattamente con la loro nazionalità e persino con la loro cittadinanza. In molti casi, la lingua corrisponde con l'etnicità ed è uno degli indicatori o simboli più significativi di appartenenza ad un gruppo etnico, in particolare quando si tratta di un gruppo minoritario all'interno di un paese. Tuttavia ci sono molti altri casi, in particolare tra le lingue associate a paesi che sono stati in passato delle potenze coloniali, in cui la lingua parlata non è un indicatore di appartenenza ad un gruppo specifico. Uno degli esempi più comuni è dato da coloro che parlano l'inglese come prima lingua o lingua dominante, tra cui statunitensi, australiani, britannici, (alcuni) canadesi, (alcuni) indiani, (alcuni) sudafricani e così via. Un altro chiaro esempio è dato in Europa dal tedesco, che è parlato da austriaci e tedeschi e, in una varietà specifica, anche da alcuni svizzeri. Nel caso del francese, c'è stato il tentativo di creare un nuovo senso di appartenenza attraverso la lingua parlata: è questa l'idea espressa dal termine 'la Francophonie', che accomuna tutti coloro che parlano francese in una comunità diffusa a livello mondiale.

Il concetto di 'gruppo linguistico' è perciò molto vago in termini sociali e politici. Tuttavia, esso ha un valore psicologico nell'interazione con gli altri, dato che l'interazione con persone che parlano un'altra lingua viene vissuta, anche se ci possono essere alcuni elementi di incomprendimento, come un'esperienza di natura diversa dall'interazione con persone che parlano 'la stessa' lingua.

Analogamente, persone che parlano 'la stessa' lingua, o varietà diverse di una lingua, possono identificarsi come gruppo nel momento in cui vengono a contatto con persone che parlano altre lingue. Le dinamiche della formazione dei gruppi portano all'evoluzione, anche se temporanea, dei gruppi linguistici, in quanto facilitano la comunicazione e danno un senso di sicurezza. Le convenzioni comunicative, sia verbali sia non verbali, sono note e non sono necessari sforzi per adattarsi alle convenzioni degli altri.

L'Autobiografia degli Incontri Interculturali comprende una sezione in cui gli utilizzatori sono sollecitati a riflettere su quello che hanno dovuto fare nelle interazioni con parlanti di altre lingue, sia lo sforzo di parlare l'altra lingua sia lo sforzo di adattare la propria al livello di competenza degli altri.

3.4 Gruppi etnici

L'etnicità è spesso confusa con la razza, sebbene si tratti di due costrutti ben distinti. Ciò avviene in quanto l'etnicità viene definita in base alle pratiche culturali, alle risorse simboliche e all'identità di un gruppo; il termine 'razza' denota invece un sistema di categorie basate su presupposte differenze biologiche tra le persone, in particolare le differenze relative al colore della pelle, ai capelli e alla fisionomia. Da tempo i biologi hanno dimostrato che è impossibile classificare le persone in base a caratteristiche fisiche di questo tipo, in quanto tali caratteristiche variano in modo maggiore tra individui di una stessa presunta razza di quanto non si differenzino tra una razza e l'altra. Per esempio, molti cosiddetti 'neri' hanno una pelle più chiara di molti 'bianchi'. Anche i capelli e la fisionomia variano nello stesso modo. I moderni genetisti hanno confermato queste conclusioni, avendo trovato che le razze non possono essere considerate categorie geneticamente distinte in quanto la variabilità genetica all'interno di una razza è maggiore di quella tra razze diverse.

In altre parole, il termine 'razza' denota un insieme pseudo-biologico di categorie che sono costruite socialmente. La percezione diffusa secondo cui le razze sono categorie biologiche 'reali' è la conseguenza di fattori sociali. Tra questi fattori ci sono il pregiudizio razziale, le leggi contrarie all'incrocio fra razze e le norme sociali che riguardano i matrimoni, che hanno storicamente sempre ostacolato il matrimonio e la procreazione tra persone appartenenti a razze diverse. In altri termini, le razze esistono perché gli esseri umani vissuti in diversi periodi storici e in culture diverse hanno scelto di utilizzare caratteristiche fisiche come il colore della pelle, i capelli o la fisionomia per dividere le persone in categorie differenti (molto spesso per giustificare il diverso trattamento sociale, economico e politico delle persone e per perpetuare modelli esistenti di vantaggi e svantaggi). Proprio perché la razza è un costrutto sociale, le definizioni delle razze sono cambiate notevolmente nei diversi periodi storici e nelle diverse culture, a volte con conseguenze curiose. Per esempio, all'inizio del ventesimo secolo, in alcune parti dell'America del Nord, gli europei del sud e dell'est non erano inclusi nella categoria dei 'bianchi', mentre in un caso alcuni bambini irlandesi emigranti hanno lasciato New York come 'non bianchi' per diventare 'bianchi' quando, poco dopo, sono arrivati in Arizona.

Mentre ora disponiamo di maggiori informazioni sull'arbitrarietà di tutti i sistemi di classificazione razziale e sulla mancanza di un ragionevole fondamento biologico, la realtà sociale della razza ha un forte impatto sulla vita quotidiana di molti individui attraverso forme di razzismo, discriminazione, ineguaglianza e svantaggio. Per questo motivo, molti autori oggi utilizzano il termine 'gruppo

razzializzato' al posto di 'razza', laddove il concetto di razzializzazione serve ad attirare l'attenzione sul fatto che le razze sono categorie costruite socialmente, imposte sul mondo sociale attraverso le parole e le pratiche sociali, non categorie naturali che si possono trovare nel mondo.

L'uso dell'Autobiografia degli Incontri Interculturali per l'analisi degli incontri inter-razziali può, con forme di supporto adeguate, favorire l'esplorazione del modo in cui il concetto di razza può avere effetti sulla percezione di sé e dell'altro. Può essere particolarmente utile nel caso di apprendenti 'bianchi' che, a causa della mancata esperienza di forme di razzismo, spesso non hanno riflettuto sulla natura del loro 'essere bianchi', considerando invece la loro categoria razziale come concettualmente non problematica. L'Autobiografia può perciò essere utilizzata per avviare una più ampia discussione sulla costruzione sociale del concetto di razza e sulle relative conseguenze sociali.

3.5 Gruppi nazionali e gruppi statali

Un altro contesto in cui si può utilizzare l'Autobiografia degli Incontri Interculturali è l'analisi degli incontri con persone che appartengono ad altri gruppi nazionali o statali. Come è già stato sottolineato, si devono distinguere le nazioni dagli stati. Le nazioni sono comunità umane definite che vivono nella propria patria storica e condividono una storia comune, hanno una cultura condivisa e un'autoconsapevolezza nazionale e politica; gli stati, invece, sono territori circoscritti da confini, i cui governi esercitano giurisdizione e potere sovrani.

La natura degli stati si è evoluta notevolmente con il passare dei secoli. Nelle ere precedenti a quella moderna, molti stati avevano confini vaghi e non ben definiti ed erano governati da élite che raramente avevano contatti diretti con la popolazione. In tempi recenti, gli stati moderni si sono evoluti fino a diventare dei 'contenitori di potere con confini' definiti in modo molto preciso; ciò è avvenuto in conseguenza dell'industrializzazione, del welfare internazionale, degli spostamenti avvenuti a livello internazionale dopo le guerre, dell'introduzione di meccanismi per la raccolta e la conservazione di informazioni su intere popolazioni, della individuazione di burocrazie professionali con il compito di amministrare gli stati e la creazione di corpi di polizia per garantire il rispetto delle leggi.

Per quanto riguarda le nazioni, le loro origini storiche sono state spesso oggetto di discussioni tra gli studiosi. I teorici che appartengono alla scuola di pensiero moderna hanno messo in evidenza che le nazioni, così come le concepiamo oggi, hanno avuto origine molto di recente nella storia mondiale, in seguito alla Rivoluzione Francese, e che esse sono entità tipicamente moderne che rappresentano un tipo di ordinamento, cultura e società nuovi da un punto di vista qualitativo. I moderni studiosi fanno risalire il sorgere delle nazioni ad una

serie di fattori diversi, tra i quali l'istituzione dell'istruzione pubblica di massa, la nascita di comunità che diffondono la lingua scritta a partire da un'unica lingua vernacolare e le attività degli intellettuali, che hanno inventato tradizioni nazionali specificamente create per trasmettere un'illusione di continuità con il passato. Per contro, gli studiosi etno-simbolisti sottolineano la continuità storica tra le nazioni moderne e le comunità etniche preesistenti. Essi sostengono che, come i gruppi etnici, anche i gruppi nazionali hanno nomi, miti ancestrali, memorie storiche, usi e pratiche comuni derivati da quelli delle comunità etniche preesistenti. Gli etno-simbolisti ammettono che le nazioni hanno progressivamente acquisito altre caratteristiche che le contraddistinguono dai gruppi etnici in sé. Prima di tutto, le nazioni tipicamente occupano e abitano la loro patria storica, mentre i gruppi etnici possono solo essere legati simbolicamente ad una patria che si trova in un'altra parte del mondo. In secondo luogo, le nazioni, a differenza dei gruppi etnici, hanno storie nazionali standardizzate e codificate che sono insegnate ai membri del gruppo attraverso il sistema di istruzione della nazione. Terzo, le nazioni hanno una cultura pubblica di massa, a differenza di molti gruppi etnici. E infine, le nazioni dimostrano anche una consapevolezza politica di sé in qualità di nazioni.

Ancora una volta, è importante sottolineare l'enorme diversità interna sia alle nazioni sia agli stati. Risulta evidente dagli studi di ricerca che gli individui possono mettersi in relazione con la propria nazione e il proprio stato in molti modi diversi e che non esistono valori, significati o simboli essenziali e definenti che tutti i membri di una particolare nazione o di un particolare stato possono attribuire al proprio gruppo nazionale o statale.

L'Autobiografia degli Incontri Interculturali può essere utilizzata per sollecitare gli apprendenti a riflettere sui propri incontri con persone che appartengono ad altre nazioni o ad altri stati. L'analisi di questi incontri può anche essere utilizzata, in un contesto didattico, per avviare una discussione sui diversi tipi di nazioni e di stati al mondo, tra cui gli stati-nazione, le nazioni senza stato e gli stati multinazionali, e sui diversi modi in cui gli individui si identificano e si mettono in relazione con la propria nazione e il proprio stato.

3.6 Gruppi locali e regionali

All'interno di ogni paese esistono sovente molte differenze a livello locale e regionale, in quanto luoghi e regioni diverse mostrano tradizioni, usi e pratiche distintive. Forse le differenze più evidenti sono quelle che sussistono tra regioni urbane e regioni rurali di un paese; inoltre, anche le varie regioni rurali possono avere tradizioni e usanze diverse. Ne è un chiaro esempio il divario tra nord e sud evidente in paesi quali l'Italia, la Germania e il Regno Unito. A volte, poi, le persone acquisiscono una identità locale o regionale a cui si sentono fortemente legati, e attribuiscono ai membri del gruppo locale o regionale caratteristiche

distintive che li differenziano da altri gruppi dello stesso paese.

Di conseguenza, un incontro con una persona di un'altra regione o di un'altra località dello stesso paese può essere analizzato utilizzando l'Autobiografia degli Incontri Interculturali. L'analisi di questi incontri può servire per aiutare l'apprendente a riflettere sulla variabilità esistente tra località e regioni di uno stesso paese e a mettere in discussione gli stereotipi nazionali. Tuttavia è importante fare sì che, quando l'Autobiografia è utilizzata in questo modo, non ci si limiti a sostituire nuovi stereotipi locali e regionali a quelli nazionali. Al contrario, gli apprendenti dovrebbero essere sollecitati a riflettere sulle diversità esistenti all'interno di ogni località o regione pensando all'unicità e alle caratteristiche individuali della persona incontrata.

3.7 Gruppi soprannazionali

Negli ultimi anni sono state condotte ricerche al fine di valutare la misura in cui gli europei avvertono di possedere una specifica identità europea. Si è visto quindi che alcuni individui si identificano effettivamente con l'Europa, ma la forza di tale identificazione varia notevolmente da un paese all'altro. A livello evolutivo, la forza dell'identificazione europea spesso cresce in modo significativo durante l'infanzia e l'adolescenza; in alcuni paesi rimane però ancora relativamente poco significativa per la concezione di sé degli individui se paragonata ad altre identificazioni (quali quella con la nazione o quella locale) persino sul finire dell'adolescenza e nell'età adulta. Inoltre, i significati che gli individui attribuiscono al proprio essere europei variano da paese a paese. Per esempio, le persone che vivono in alcuni paesi avvertono una fondamentale incompatibilità tra la propria identità nazionale e l'identità europea (così che più si identificano con il gruppo nazionale, meno si identificano con l'essere europei), mentre persone che vivono in altri paesi non avvertono alcuna incompatibilità tra la propria identificazione nazionale e quella europea.

Anche se ciò non è ancora stato studiato in modo approfondito, sembra che gli individui pensino anche in termini di altri gruppi soprannazionali, utilizzando categorie quali africano, latino, americano o asiatico per classificare le persone a livello soprannazionale.

L'Autobiografia degli Incontri Interculturali può perciò essere utilizzata quando gli apprendenti hanno incontrato un individuo che appartiene ad un gruppo soprannazionale diverso. In tali contesti, l'Autobiografia può aiutare l'apprendente a riflettere sulle somiglianze e sulle differenze tra persone di continenti diversi e a rivalutare i significati associati al proprio essere europeo.

Le competenze necessarie per l'interculturalità

Per poter affrontare un dialogo interculturale sono necessarie numerose competenze interculturali che non vengono acquisite spontaneamente; infatti, come è stato evidenziato dal Libro Bianco sul Dialogo Interculturale del Consiglio d'Europa, esse devono essere esplicitamente insegnate ed apprese, quindi praticate e mantenute per tutto l'arco della vita. L'Autobiografia degli Incontri Interculturali è stata espressamente pensata per favorire lo sviluppo di queste competenze. Essa intende fornire agli individui competenze specifiche necessarie per vivere attivamente scambi con persone che provengono da altri contesti etnici, culturali, religiosi e linguistici, ed è stata pensata in modo tale da sollecitare gli individui ad impegnarsi in azioni successive che possano aiutarli a comprendere meglio altre pratiche culturali e altri punti di vista. In questa parte vengono descritte le diverse competenze interculturali che l'Autobiografia intende supportare e sviluppare.

Il fondamento della competenza interculturale sta nell'atteggiamento di un individuo che interagisce con persone di un'altra cultura. Ciò significa disponibilità a sospendere i propri valori, le proprie credenze e i propri comportamenti, non presupponendo che essi siano gli unici possibili e giusti, e la capacità di vedere come essi potrebbero essere considerati dal punto di un'altra persona che ha valori, credenze e comportamenti diversi. Questa potrebbe essere definita come capacità di 'decentrarsi'. Se le persone non mostrano questo rispetto per il modo di agire degli altri e per quello in cui gli altri credono, allora non esiste una base su cui avviare una comunicazione efficace e raggiungere obiettivi comuni.

Il rispetto per l'alterità si manifesta attraverso la curiosità e l'apertura, la disponibilità a sospendere la certezza (la 'naturalità') della propria cultura e a credere in (la 'naturalità' di) altre culture.

Comunicare significa spesso sviluppare una comprensione condivisa di un argomento, sia esso il tempo oppure l'umorismo di una storia, oppure cosa fare dopo. La comunicazione efficace non comporta necessariamente il fatto di essere d'accordo o di scendere a compromessi. L'efficacia sta nel fatto che ciascuno capisce ciò che l'altro vuol dire nel miglior modo possibile. E' quindi possibile che le persone si capiscano e non siano d'accordo, ed è anche possibile che le persone siano d'accordo ma non si rendano conto di essersi fraintese.

Capire altre persone che appartengono allo stesso gruppo

linguistico e culturale non è facile e forse non ci si riesce mai del tutto. E' molto più difficile quando si parla con persone che appartengono ad un'altra cultura in quanto esse hanno:

- un diverso insieme di credenze (ciò che presumono sia vero, per esempio ciò che viene definito commestibile o non commestibile o quello che si ritiene sia un comportamento educato);
- un diverso insieme di valori (ciò che essi ritengono importante nella vita, per esempio attribuire maggior valore all'onestà rispetto alla gentilezza, oppure alle opinioni degli anziani rispetto a quelle dei giovani);
- un diverso insieme di comportamenti (i modi di agire abitudinari, spesso inconsapevoli, per esempio evitare sempre di guardare gli anziani negli occhi o digiunare in un certo periodo dell'anno – qualsiasi cosa si faccia 'sempre', senza riflettere).

Partendo da un insieme diverso di certezze non si riesce a comprendere tutto ciò in modo condiviso; il successo dipende da due cose:

- essere in grado di 'decentrarsi' dalla propria cultura, cioè acquisire consapevolezza di ciò che è solitamente inconscio;
- essere in grado di assumere il punto di vista dell'altra persona e accettare ciò che per l'altro sembra 'naturale'.

Per fare questo è necessario 'disimparare' quello che sembra naturale: ciò richiede un atteggiamento di rispetto per l'alterità.

Il primo passo per comprendere gli altri ed essere in grado di entrare in empatia con loro consiste nel pieno riconoscimento delle identità che essi possiedono. Si potrebbe essere tentati di assimilare le loro identità a quelle che noi conosciamo, supponendo per esempio che 'essere una ragazza' rappresenti la stessa identità ovunque si sia, mentre in effetti è diversa da paese a paese, da cultura a cultura, da gruppo a gruppo.

Il riconoscimento delle identità è la capacità di cogliere pienamente le identità degli altri e riconoscerli per quello che sono.

Nell'interazione con persone di altre culture, gli individui hanno spesso obiettivi concreti che desiderano raggiungere; in questi casi l'alterità non è solo interessante, ma rappresenta anche un potenziale ostacolo. Coloro che

sono ‘tolleranti dell’ambiguità’ sono in grado di affrontare la sfida e di accettare l’ambiguità mentre si cerca una soluzione – e di godere dell’esperienza dell’alterità.

Dal momento che i membri di altre culture hanno modi di comportarsi diversi, standard diversi e opinioni diverse, un individuo deve far fronte a un alto grado di incertezza e imprevedibilità. La persona che si trova ad agire in una situazione interculturale di questo tipo spesso non sa quale comportamento ci si aspetti o come si giudichi un comportamento. Per esempio, la successione temporale delle azioni o la divisione del lavoro in altre culture spesso differisce da quella della propria.

Tolleranza dell’ambiguità significa essere in grado di accettare queste incertezze e queste ambiguità e di trovare soluzioni ai problemi che ne potrebbero derivare. Per contro, persone con un basso grado di tolleranza dell’ambiguità vivono le situazioni non strutturate o ambigue in modo spiacevole e le percepiscono come minacciose. Essi cercano di evitare tali situazioni oppure di uscirne il più presto possibile. Se ciò non è possibile, sono visibilmente a disagio, fraintendono le situazioni non chiare e semplificano le ambiguità. Quando cercano di risolvere questi problemi, spesso trascurano una parte del problema e ricercano soluzioni semplici. Quando devono confrontarsi con opinioni contraddittorie o ambigue cercano un compromesso e preferiscono un modo di procedere molto chiaro e definito.

La tolleranza dell’ambiguità è la capacità di accettare l’ambiguità e la mancanza di chiarezza e saperle affrontare in modo costruttivo.

Sebbene il rispetto per l’alterità e la tolleranza dell’ambiguità siano essenziali per una interazione positiva, esse devono essere integrate con la capacità di assumere il punto di vista altrui, di cogliere le idee, i sentimenti e le intenzioni degli altri. E’ possibile accettare e rispettare le credenze, i valori e i comportamenti degli altri senza comprendere l’impatto che ciò può avere sulle loro azioni e sul modo in cui reagiscono alle nostre credenze, ai nostri valori e ai nostri comportamenti.

Nelle situazioni reali le persone devono prendere in considerazione il fatto che la stessa situazione viene percepita e valutata in modi diversi dalle altre culture; devono essere in grado di mostrare empatia verso le persone di altre culture esercitando la capacità di cambiare punto di vista e di mostrare un interesse effettivo per ciò che gli altri sentono e per il modo in cui percepiscono le situazioni.

L’empatia è la capacità di proiettare se stessi nei punti di vista, nelle opinioni, nelle motivazioni, nel modo di pensare e nei sentimenti di un’altra persona. Le persone empatiche sono in grado di relazionarsi e di reagire in modo adeguato ai sentimenti, alle preferenze e al modo di pensare degli altri.

Le persone empatiche possiedono la capacità di descrivere ciò che gli altri sentono in certe situazioni. Esse osservano attentamente, sono in grado di notare emozioni a mala pena esplicitate e riescono a capirle; sono in grado di vedere la relazione con i propri sentimenti e i propri pensieri, le somiglianze e le differenze, e di analizzare i possibili effetti dei diversi punti di vista sulla comprensione reciproca tra sé e i propri partner. Nel loro agire, tengono in considerazione i punti di vista degli altri ed evitano di offenderli.

Le persone che hanno un grado basso di empatia non riescono a riconoscere e a descrivere i sentimenti degli altri. Non sono interessati al modo di pensare e di sentire degli altri e non sono perciò in grado di cogliere il disagio dell’altro in una certa situazione. Non sanno emulare il modo di pensare degli altri e le percezioni altrui di una certa situazione. Non riescono ad immaginare in che modo il loro comportamento possa influire sugli altri e perciò a volte feriscono i sentimenti altrui e non hanno successo nella comunicazione interculturale.

I problemi nelle comunicazioni interculturali spesso insorgono in quanto i soggetti impegnati nella comunicazione seguono convenzioni linguistiche diverse. Le persone che appartengono a culture diverse associano significati diversi a termini specifici; esse esprimono le proprie intenzioni in forme linguistiche diverse, seguono convenzioni culturali diverse, rispetto al contenuto o alla struttura, in merito a come si dovrebbe svolgere una conversazione. Il significato dei gesti, della mimica, il volume, le pause, ecc. differiscono da una cultura all’altra.

Tutto ciò è aggravato dall’uso delle lingue straniere, quando le persone spesso non sono in grado di formulare o interpretare in modo adeguato le intenzioni in certi contesti.

Spesso le persone non notano questi problemi ma, quando ciò avviene, fanno delle supposizioni ‘psicologiche’ e attribuiscono le differenze ai diversi tratti del carattere, a differenti ‘mentalità culturali’. Un parlante che parla a bassa voce, per esempio, è spesso descritto come ‘timido’, mentre questo suo modo di parlare potrebbe semplicemente significare che desidera comportarsi in modo educato, oppure indicare che il messaggio è molto importante.

Consapevolezza comunicativa: la capacità di riconoscere convenzioni linguistiche diverse, convenzioni comunicative verbali e non verbali diverse – in particolare in una lingua straniera – e il loro effetto sui processi comunicativi; capacità di negoziare regole adeguate per la comunicazione interculturale.

Un altro fattore cruciale è la conoscenza, non tanto la conoscenza di una cultura specifica, quanto la conoscenza di come funzionano i gruppi sociali e le identità sociali, sia proprie sia altrui. Sapendo in anticipo

con chi si dovrà interagire, potrebbe essere utile una conoscenza del mondo di quella persona.

La conoscenza si compone di due parti principali: la prima è la conoscenza dei processi sociali e la conoscenza delle raffigurazioni di quei processi e dei prodotti; la seconda comprende la conoscenza di come le persone si vedono e la conoscenza sulle altre persone.

Non è possibile possedere o anticipare tutte le conoscenze che potrebbero essere necessarie ad un certo punto. Ci sono tuttavia abilità che sono altrettanto importanti degli atteggiamenti e delle conoscenze. Dato che le persone hanno bisogno di saper vedere in che modo possono nascere i fraintendimenti e come potrebbero risolverli, è necessario riuscire a decentrarsi e anche fare confronti. Mettendo le idee, gli eventi, i documenti uno accanto all'altro e vedendo quale aspetto potrebbero avere da un altro punto di vista, si può intuire in che modo le persone potrebbero fraintendere ciò che è detto, scritto o fatto da qualcuno che ha una diversa identità sociale. Sono perciò essenziali le capacità di confrontare, interpretare e mettere in relazione.

Capacità di interpretare e mettere in relazione: la capacità di interpretare un documento o un evento di un'altra cultura, di spiegarlo e di metterlo in relazione con documenti o eventi della propria cultura.

Inoltre, dato che nessuno può possedere in anticipo tutte le conoscenze che saranno necessarie, è parimenti importante acquisire la capacità di reperire nuove conoscenze e di integrarle con quelle che già si possiedono. In particolare, le persone hanno bisogno di sapere come possono rivolgersi a persone di altre culture per porre domande relative alle loro credenze, ai loro valori e ai loro comportamenti, elementi che, essendo spesso inconsci, non si possono spiegare facilmente. Di conseguenza, i parlanti/mediatori interculturali devono possedere abilità di scoperta e di interazione.

Le capacità di scoperta e di interazione consistono nella capacità di acquisire nuove conoscenze su una cultura e le sue pratiche culturali e nella capacità di gestire conoscenze, atteggiamenti e abilità, pur con i vincoli della comunicazione e dell'interazione in tempo reale.

Per quanto si possa essere aperti, curiosi e tolleranti nei confronti delle credenze, dei valori e dei comportamenti altrui, questi elementi sono così profondamente radicati che possono scatenare reazioni e atteggiamenti di rifiuto. Proprio a motivo di queste inevitabili reazioni, le persone devono acquisire consapevolezza dei propri

valori e di come questi possano influire sul proprio modo di considerare i valori degli altri. E' quindi necessaria una consapevolezza critica di sé e dei propri valori, oltre che di quelli degli altri.

Consapevolezza culturale critica: la capacità di valutare, criticamente e sulla base di criteri espliciti, i punti di vista, le pratiche e i prodotti nella propria cultura e nel proprio paese, così come in quelli degli altri.

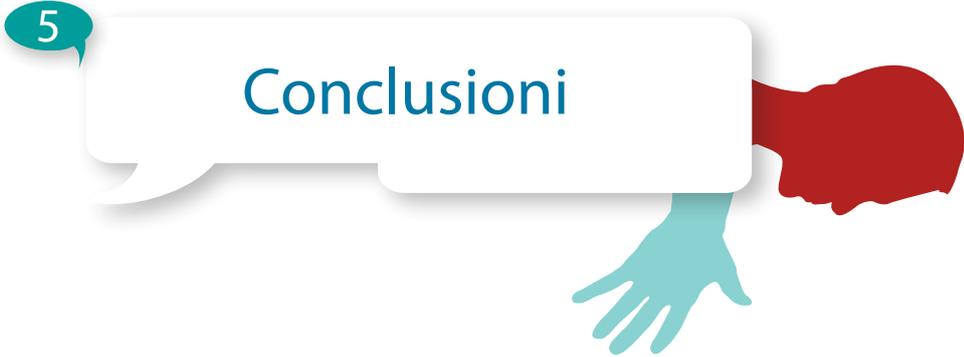
E' importante rendere espliciti e consci i propri valori in qualsiasi valutazione dei valori altrui. Tuttavia esiste una posizione valoriale fondamentale che deve essere accettata, una posizione che riconosce il rispetto per la dignità umana e l'uguaglianza dei diritti quale base democratica per l'interazione sociale.

L'educazione alla cittadinanza democratica sottolinea l'importanza di una educazione che porti non solo ad analizzare e riflettere, ma anche ad agire. L'azione può assumere molte forme, per esempio:

- cogliere e considerare seriamente le opinioni e le posizioni degli altri, riconoscere a livello personale coloro che possono avere opinioni diverse, mettersi nella posizione degli altri, accettare le critiche, ascoltare
- chiarire le proprie opinioni (i propri bisogni, interessi, sentimenti, valori), parlare in modo coerente, addurre motivazioni chiare e trasparenti
- organizzare il lavoro di gruppo, cooperare nella distribuzione del lavoro, accettare i compiti assegnati, dimostrare affidabilità, tenacia, cura e coscienziosità
- tollerare la varietà, la divergenza, la differenza, riconoscere i conflitti, trovare accordo laddove possibile, regolare le questioni in modo socialmente accettabile, accettare gli errori e le differenze
- trovare compromessi, cercare il consenso, accettare le decisioni della maggioranza, tollerare le minoranze, incoraggiare, soppesare diritti e responsabilità, mostrare fiducia e coraggio
- sottolineare la responsabilità del gruppo, sviluppare norme corrette e interessi e bisogni comuni, promuovere approcci condivisi ai compiti

L'orientamento all'azione è la disponibilità a svolgere qualche attività da soli o con altri come conseguenza della riflessione, allo scopo di contribuire al bene comune.

Conclusioni



In questo documento è stato descritto il contesto politico in cui è stata prodotta l'Autobiografia degli Incontri Interculturali, i concetti che ne hanno guidato lo sviluppo e le teorie sociali e scientifiche da cui sono stati tratti questi concetti.

Come è stato sottolineato all'inizio, il Libro Bianco sul Dialogo Interculturale del Consiglio d'Europa sostiene che l'approccio interculturale offre un nuovo modo di gestire la diversità culturale sulla base di valori condivisi e del rispetto per il patrimonio comune, la diversità culturale e la dignità umana. Il dialogo interculturale svolge un ruolo essenziale nel prevenire le fratture etniche, religiose, linguistiche e culturali e nel promuovere la coesione sociale. Tuttavia, come sottolinea lo stesso Libro Bianco, le competenze necessarie per il dialogo interculturale non si acquisiscono automaticamente: devono essere apprese, praticate e conservate per tutta la vita. L'Autobiografia degli Incontri Interculturali è uno strumento educativo che è stato espressamente pensato per favorire e supportare lo sviluppo di queste competenze interculturali negli apprendenti giovani e in quelli adulti.

In questo documento sono stati esplorati molti dei concetti chiave su cui si fonda l'Autobiografia, tra cui *cultura, molteplicità dei punti di vista, società multiculturali, pluralità, pluriculturalità, interculturalità, plurilinguismo e cittadinanza interculturale*. Inoltre, sono stati esaminati i risultati delle recenti ricerche sullo sviluppo degli atteggiamenti verso persone appartenenti ad altri gruppi culturali e sui modi in cui le persone gestiscono le proprie identità multiple quando incontrano persone di altre culture. È stata anche analizzata la natura delle diverse barriere che si possono superare durante un incontro interculturale, quali quelle *etiche, religiose, linguistiche, razziali, nazionali, locali, regionali e soprannazionali*. Infine, sono state descritte le competenze *attitudinali, affettive, cognitive e comportamentali* che sono necessarie per impegnarsi in un dialogo interculturale efficace. Queste sono le competenze specifiche che l'Autobiografia degli Incontri Interculturali si prefigge di supportare e sviluppare.

L'intento è quello di fare in modo che l'Autobiografia sia utilizzata in molti contesti differenti, tra cui i contesti educativi formali, a tutti i livelli, e il contesto privato della famiglia. Attraverso un utilizzo così variato, si auspica che l'Autobiografia possa dare un contributo significativo alla promozione e allo sviluppo delle competenze interculturali necessarie per un dialogo interculturale efficace.

Bibliografia consigliata

- Barrett, M. (2007).
Children's Knowledge, Beliefs and Feelings about Nations and National Groups.
Hove: Psychology Press.
- Barrett, M. & Buchanan-Barrow, E. (Eds.) (2005).
Children's Understanding of Society.
Hove: Psychology Press.
- Barth, F. (1981). Ethnic groups and boundaries.
In *Process and Forms in Social Life: Selected Essays*.
London: Routledge and Kegan Paul.
- Baumann, G. (1996).
Contesting Culture: Discourses of Identity in Multi-Ethnic London.
Cambridge: Cambridge University Press.
- Baumann, G. (1999).
The Multicultural Riddle: Rethinking National, Ethnic and Religious Identities.
London: Routledge.
- Brown, R. & Hewstone, M. (2005).
An integrative theory of intergroup contact.
Advances in Experimental Social Psychology,
37, 255-343.
- Byram, M. (Ed.) (2003).
Intercultural Competence.
Strasbourg: Council of Europe Publishing.
- Byram, M. & Zarate, G. (1995).
Young People Facing Difference.
Strasbourg: Council of Europe Publishing.
- Byram, M. (2008).
From Foreign Language Education to Education for Intercultural Citizenship.
Clevedon: Multilingual Matters.
- Citron, S. (1987).
Le Mythe National - L'Histoire de France en question.
Paris: Éditions Ouvrières.
- Coste, D., Moore, D. and Zarate, G. (1997).
Compétence Plurilingue et Pluriculturelle.
Strasbourg: Council of Europe Publishing.
[In English: *Plurilingual and Pluricultural Competence*.
Strasbourg: Council of Europe Publishing.]
- Council of Europe (2001).
Common European Framework of Reference for Languages: Learning, Teaching, Assessment.
Cambridge: Cambridge University Press.
- Council of Europe (2005).
Warsaw Declaration [CM(2005)80 final 17 May 2005].
Strasbourg: Committee of Ministers,
Council of Europe.
- Council of Europe (2007).
From Linguistic Diversity to Plurilingual Education: Guide for the Development of Language Education Policies in Europe (Executive Version).
Strasbourg: Language Policy Division,
Council of Europe.
- Council of Europe (2008).
White Paper on Intercultural Dialogue "Living together as equals in dignity" [CM(2008)30 final, 7 May 2008].
Strasbourg: Committee of Ministers,
Council of Europe.
- Delacroix, G., Dosse, F. & Garcia, P. (2007).
Les Courants Historiques en France - XIX^e et XX^e Siècles.
Paris: Folio Histoire.
- Detienne, M. (2003).
Comment être autochtone, du pur Athénien au Français raciné.
Paris: Le Seuil.
- Dovidio, J.F., Glick, P. & Rudman, L.A. (Eds.) (2005).
On the Nature of Prejudice: Fifty Years after Allport.
Oxford: Blackwell Publishing.
- EUROCLIO Survey (1999).
National Identity and National Heritage: Key Concepts in History Education?
[<http://www.euroclio.eu/mambo/index.php>]
- European Committee for Social Cohesion (CDCS) (2004).
A New Strategy for Social Cohesion: Revised Strategy for Social Cohesion.
Strasbourg: Committee of Ministers,
Council of Europe.
- Forbrig, J. (Ed.) (2005).
Revisiting Youth Political Participation.
Strasbourg: Council of Europe Publishing.
- Giddens, A. (1985).
The Nation-State and Violence.
Cambridge: Polity Press.
- Guilherme, M. (2002).
Critical Citizens for an Intercultural World.
Clevedon: Multilingual Matters.

- Hu, A. (1999). Interkulturelles Lernen. Eine Auseinandersetzung mit der Kritik an einem umstrittenen Konzept. *Zeitschrift für Fremdsprachenforschung*, 10 (2), S. 277-303.
- Jackson, R. (Ed.) (2003). *International Perspectives on Citizenship, Education and Religious Diversity*. London: RoutledgeFalmer.
- Jackson, R. (2004). *Rethinking Religious Education and Plurality: Issues in Diversity and Pedagogy*. London: RoutledgeFalmer.
- Jackson, R., Miedema, S., Weisse, W. & Willaime, J.-P. (Eds.) (2007). *Religion and Education in Europe: Developments, Contexts and Debates*. Münster: Waxmann.
- Keast, J. (Ed.) (2007). *Religious Diversity and Intercultural Education: A Reference Book for Schools*. Strasbourg: Council of Europe Publishing.
- Knauth, T., Jozsa, D.-P., Bertram-Troost, G. & Ipgrave, J. (Eds) (2008). *Encountering Religious Pluralism in School and Society: A Qualitative Study of Teenage Perspectives in Europe*. Münster: Waxmann.
- Leclercq, J.M. (1979). *La Nation et son Idéologie*. Paris: Éditions Anthropos.
- Leclercq, J.M. (2002). *Figures de l'Interculturel en Éducation*. Strasbourg: Éditions du Conseil de Europe.
- Leclercq, J.M. (2007). *La Dimension Européenne dans l'Enseignement de l'Histoire : Images Plurielles et Regards Multiples*. Rapport Conseil de l'Europe DGIV/EDU/HISTDIM(2007)3.
- Lipp, C. (1995). *Histoire Sociale et Alltagsgeschichte*. Paris : Actes de la Recherche en Sciences Sociales, N°106-107.
- Lloyd, G. (1990). *Pour en Finir avec les Mentalités*. Paris: La Découverte.
- Pickering, M. (2001). *Stereotyping: The Politics of Representation*. Basingstoke: Palgrave.
- Pettigrew, T.F. (1998). Intergroup contact theory. *Annual Review of Psychology*, 49, 65-85.
- Pettigrew, T.F. & Tropp, L.R. (2006). A meta-analytic test of intergroup contact theory. *Journal of Personality and Social Psychology*, 90, 751-783.
- Quintana, S.M. & McKown, C. (Eds.) (2008). *The Handbook of Race, Racism and the Developing Child*. Hoboken, NJ: John Wiley & Sons.
- Risager, K. (2007). *Language and Culture Pedagogy: From a National to a Transnational Paradigm*. Clevedon: Multilingual Matters.
- Sam, D.L. & Berry, J.W. (Eds.) (2006). *The Cambridge Handbook of Acculturation Psychology*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Smith, A.D. (1991). *National Identity*. Harmondsworth: Penguin.
- Smith, A.D. & Hutchinson, J. (Eds.) (1996). *Ethnicity*. Oxford: Oxford University Press.
- Stradling, R. (2003). [Multiperspectivity in History Teaching: A Guide for Teachers](#). Strasbourg: Council of Europe Publishing.

